

LIAISON LYON - TURIN / COLLEGAMENTO TORINO - LIONE

Partie commune franco-italienne
Section transfrontalière

Parte comune italo-francese
Sezione transfrontaliera

NOUVELLE LIGNE LYON TURIN – NUOVA LINEA TORINO LIONE
PARTIE COMMUNE FRANCO-ITALIENNE – PARTE COMUNE ITALO-FRANCESE

PORTE IN TERRITORIO ITALIANO – PROGETTO IN VARIANTE
(OTTEMPERANZA ALLA PRESCRIZIONE N. 235 DELLA DELIBERA CIPE 19/2015)

CUP C11J05000030001 – PROGETTO DEFINITIVO

ENVIRONMENT / AMBIENTE
ITALIE - ITALIA

ARCHÉOLOGIE – ARCHEOLOGIA

DOSSIER RISQUE ARCHÉOLOGIQUE – DOSSIER RISCHIO ARCHEOLOGICO

RAPPORT ARCHEOLOGIQUE DES ZONES OBJET DE VARIANTE -
RELAZIONE ARCHEOLOGICA DELLE AREE OGGETTO DI VARIANTE

Indice	Date/ Data	Modifications / Modifiche	Etabli par / Concepito da	Vérfié par / Controllato da	Autorisé par / Autorizzato da
0	10/03/2017	Diffusion suite aux commentaires TELT (phase PRF-PRV) / Diffusione a seguito commenti TELT (fase PRF-PRV)	P. TERENZI ARKAIA s.r.l.	S. GARAVOGLIA C. OGNIBENE	L. CHANTRON A. MORDASINI
A	31/03/2017	Passage au statut AP / Passaggio allo stato AP	P. TERENZI ARKAIA S.R.L.	S. GARAVOGLIA C. OGNIBENE	L. CHANTRON A. MORDASINI



CODE DOC	P	R	V	C	3	C	T	S	3	7	5	5	5	A
	Phase / Fase			Sigle étude / Sigla			Émetteur / Emittente			Numero			Indice	

A	P	N	O	T
Statut / Stato		Type / Tipo		

ADRESSE GED INDIRIZZO GED	C3C	//	//	01	82	02	10	04
------------------------------	------------	----	----	-----------	-----------	-----------	-----------	-----------

ECHELLE / SCALA
-



TELT sas – Savoie Technolac - Bâtiment "Homère"
13 allée du Lac de Constance – 73370 LE BOURGET DU LAC (France)
Tél. : +33 (0)4.79.68.56.50 – Fax : +33 (0)4.79.68.56.75
RCS Chambéry 439 556 952 – TVA FR 03439556952
Propriété TELT Tous droits réservés – Proprietà TELT Tutti i diritti riservati

Ce projet
est cofinancé par
l'Union européenne
(DG-TREN)



Questo progetto
è cofinanziato
dall'Unione europea
(TEN-T)

INDICE

RESUME / RIASSUNTO

1. INTRODUZIONE	9
1.1 Descrizione del presente elaborato	9
1.2 Descrizione del progetto	9
1.2.1 Cantiere di imbocco de La Maddalena – sistemazione generale dell’area	9
1.2.2 Cantiere di imbocco de La Maddalena – bonifica ordigni bellici	10
1.2.3 Cantiere di imbocco de La Maddalena – area per il montaggio della fresa	11
1.2.4 Area di Colombera - parcheggio – bonifica ordigni bellici	12
1.2.5 Area industriale di Salbertrand – bonifica ordigni bellici	12
1.2.6 Area industriale di Salbertrand – sistemazione	12
1.2.7 Variante del Cavidotto 132 kV Venaus -Susa	13
2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO	15
3. INQUADRAMENTO STORICO	17
3.1 La preistoria	17
3.2 La protostoria	18
3.3 L’età romana	20
3.3.1 La viabilità in epoca romana	20
3.4 L’altomedioevo	22
3.5 Il medioevo	24
4. ANALISI TOPONOMASTICA E NOTIZIE STORICHE	26
5. CATALOGO DEI SITI SEGNALATI	33
6. I VINCOLI ARCHEOLOGICI NELL’AREA DI STUDIO	37
6.1 Comune di Susa	37
6.2 Comune di Chiomonte	38
7. ANALISI DELLE FOTO AEREE	40
8. LA CARTOGRAFIA STORICA	42
9. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA	46
9.1 Comune di Chiomonte – La Maddalena	47
9.1.1 Settore a ovest del torrente Clarea	47
9.1.2 Settore a est del torrente Clarea	49
9.2 Comune di Chiomonte – Colombera	56
9.3 Comune di Salbertrand	56
9.3.1 Settore alla sinistra idrografica della Dora	56
9.3.2 Settore alla destra idrografica della Dora	66
9.4 Cavidotto da Venaus a Susa	68
10. LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	70
10.1 La metodologia adottata	70
10.2 Analisi dei dati raccolti	71
10.3 Valutazione del rischio archeologico assoluto	72
10.4 Valutazione del rischio archeologico relativo	72
11. BIBLIOGRAFIA CITATA E ARCHIVI CONSULTATI	76

Rapports archéologique / Relazione archeologica

11.1	Archivi consultati	76
11.2	Bibliografia citata	76
12.	INDICE RIEPILOGATIVO DEI SITI SEGNALATI	83

LISTE DES FIGURES / INDICE DELLE FIGURE

Figura 1	: Estratto planimetria BOE – 1 di 2 – area di cantiere della Maddalena (dall'elaborato grafico n. PRV_C3A_7582).....	11
Figura 2	: Estratto planimetria area di cantiere (dall'elaborato grafico n. PRV_C3A_7582) ..	11
Figura 3	: Estratto da fotoaerea n. 154054.....	41
Figura 4	: Estratto riguardante Chiomonte dalla carta topografica della Valle di Susa e quelle di Cesana e Bardonecchia divisa in 9 parti senza data e senza sottoscrizione.....	42
Figura 5	: Estratto riguardante Venaus dalla carta topografica della Valle di Susa e quelle di Cesana e Bardonecchia divisa in 9 parti senza data e senza sottoscrizione.....	42
Figura 6	: Estratto riguardante Salbertrand dalla carta topografica della Valle di Susa e quelle di Cesana e Bardonecchia divisa in 9 parti senza data e senza sottoscrizione.....	43
Figura 7	: Estratto riguardante Salbertrand da "Carte / des Vallées d'Exilles, Oulx, Bardonnèche, et Cezane, / avec les environs de Briançon, et Retranchements / faits par les Ennemys, en l'année 1709."	44
Figura 8	: Panoramica dalla strada di accesso e deposito in corso di realizzazione (area gradonata)	47
Figura 9	: Panoramica dalla strada di accesso e deposito in corso di realizzazione (area gradonata)	47
Figura 10	: Strada sopra il deposito	
Figura 11	: Sezione a monte della strada.....	48
Figura 12	: Panoramica dalla strada sopra il deposito verso monte	48
Figura 13	: Area di raccordo tra il deposito e la strada di sicurezza recintata	48
Figura 14	: Panoramica del settore A	49
Figura 15	: Panoramica del settore A	49
Figura 16	: Panoramica del settore B	50
Figura 17	: Panoramica del settore B	50
Figura 18	: Panoramica del settore B	51
Figura 19	: Pianoro verso il torrente Clarea.....	51
Figura 20	: Limite inferiore dell'area verso il torrente Clarea.....	51
Figura 21	: Scorcio della zona sotto i piloni	52
Figura 22	: Limite inferiore dell'area verso il torrente Clarea.....	52
Figura 23	: Sezione del limite inferiore dell'area verso il torrente Clarea	52
Figura 24	: Sezione verso valle	53
Figura 25	: Sezione verso valle	53
Figura 26	: Muretto a secco relativo all'utilizzo agricolo.....	53
Figura 27	: pista di cantiere dell'autostrada.....	54
Figura 28	: Settore verso l'autostrada.....	54
Figura 29	: Settore centrale dell'area.....	54
Figura 30	: Limite nord dell'area: elemento litico	55
Figura 31	: Limite nord dell'area: traccia di paleoalveo	55
Figura 32	: Panoramica dell'area da SW	56
Figura 33	: Panoramica dalla strada di accesso.....	57
Figura 34	: Area scoperta all'inizio dell'area in progetto.....	58
Figura 35	: Pista sterrata nella porzione iniziale dell'area.....	58
Figura 36	: Il tratto verso la Dora.....	58

Rapports archéologique / Relazione archeologica

Figura 37 : Scorcio verso la Dora.....	59
Figura 38 : Inquadratura verso monte	59
Figura 39 : Area deposito inerti – porzione verso la ferrovia	59
Figura 40 : Area deposito inerti – panoramica.....	60
Figura 41 : Area deposito inerti – porzione verso la Dora	60
Figura 42 : Area il deposito inerti – vista verso Salbertrand	60
Figura 43 : Panoramica dalla sommità del deposito verso Salbertrand	61
Figura 44 : Panoramica dalla sommità del deposito verso l'autostrada	61
Figura 45 : Situazione vegetativa alla base del deposito lato ferrovia	61
Figura 46 : Situazione vegetativa alla base del deposito lato autostrada.....	62
Figura 47 : Panoramica del deposito attualmente in uso	62
Figura 48 : Panoramica dell'area da destinare a deposito da est verso Salbertrand	62
Figura 49 : Panoramica dell'area da destinare a deposito da est verso Salbertrand	63
Figura 50 : Panoramica dell'area da destinare a deposito da est verso fondovalle.....	63
Figura 51 : Panoramica dell'area da destinare a deposito da est verso fondovalle.....	63
Figura 52 : Panoramica dell'area da destinare a deposito verso la strada statale	64
Figura 53 : Panoramica dell'area da destinare a deposito verso Salbertrand	64
Figura 54 : Edificio adibito a deposito agricolo.....	64
Figura 55 : Area dietro l'edificio verso fondovalle.....	65
Figura 56 : Panoramica dell'area da destinare a deposito verso fondovalle.....	65
Figura 57 : Panoramica dell'area da destinare a deposito dalla strada di accesso	65
Figura 58 : Panoramica generale dell'area dalla strada statale	66
Figura 59 : Panoramica generale dell'area dalla strada statale	66
Figura 60 : Vegetazione perifluviale lungo la Dora dalla sponda idrografica destra nell'area dove è previsto il ponte.....	67
Figura 61 : Panoramica della porzione ovest dalla strada di servizio : vegetazione perifluviale lungo il fiume, prativo e zona con vegetazione arbustiva all'estremità.....	67
Figura 62 : Panoramica dall'autostrada verso il fiume.....	68
Figura 63 : Panoramica dall'estremità est della strada di servizio.....	68
Figura 64 : L'area dove sono previsti i pozzetti da SW	69
Figura 65 : L'area dove sono previsti i pozzetti da NW.....	69
Figura 66 : L'area dove sono previsti i pozzetti da est.....	69

LISTE DES TABLEAUX / INDICE DELLE TABELLE

Tavola 1 : Indice riepilogativo dei siti segnalati	83
--	----

RESUME / RIASSUNTO

La Délibération CIPE n.19 du 20 février 2015 d'approbation du « projet définitif » de la Nouvelle Ligne Turin-Lyon contient, parmi les nombreuses prescriptions pour la phase d'exécution, l'étude « *d'un emplacement alternatif des chantiers en fonction des besoins de sécurité des personnes et en conformité avec les besoins opérationnels des travaux* » (prescription n. 235).

Compte tenu de ses caractéristiques particulières, cette étude a été attribuée par TELT en 2016, dans le cadre d'un appel d'offre, à un Consortium Universitaire spécialisé dans le domaine de la sécurité (Consortium NITEL). L'étude a analysé plusieurs alternatives de chantiers à partir de la solution approuvée par le CIPE.

Dans le cadre global des évaluations techniques, la solution qui donne plus d'avantages en termes d'amélioration de la sécurité des personnes par rapport aux autres solutions étudiées est celle qui prévoit l'excavation du tunnel de base à partir du site de « La Maddalena » (commune de Chiomonte), en direction de Turin. Cette solution implique des modifications techniques et de localisation par rapport à ce qui a été approuvé par le CIPE, en synthèse :

- la localisation différente d'un nouveau chantier industriel dans la commune de Salbertrand ;
- l'agrandissement du chantier de la Maddalena et la réduction des activités ou des fonctions pour certaines aires dans la plaine de Suse;
- l'optimisation de la localisation de certains ouvrages définitifs avec l'élimination des interventions dans certaines aires du projet;
- la modification des chantiers pour l'excavation du tunnel de base.

Il est mis en évidence que le tracé et le tunnel ferroviaire approuvés par le CIPE

La Delibera CIPE n.19 del 20 febbraio 2015 di approvazione del progetto definitivo della Nuova Linea Torino-Lione prevede, fra le numerose prescrizioni da ottemperare in fase esecutiva, anche lo studio di “*una localizzazione alternativa dei cantieri in funzione delle esigenze di sicurezza delle persone e nel rispetto delle esigenze operative dei lavori*” (prescrizione n. 235).

In considerazione della sua particolarità, tale studio è stato affidato nel 2016, tramite gara, dal soggetto aggiudicatore TELT a un Consorzio Universitario specializzato in materia di sicurezza (Consorzio NITEL). Lo studio ha analizzato diverse ipotesi di localizzazione alternative dei cantieri a partire da quella approvata dal CIPE.

Nell'ambito delle complessive valutazioni tecniche eseguite, la soluzione che prevede l'avvio dello scavo del tunnel di base dall'attuale sito “La Maddalena” nel comune di Chiomonte (Torino), è quella che ha evidenziato i maggiori benefici, consentendo di garantire un adeguato livello di sicurezza delle persone rispetto alle altre configurazioni studiate. Tale soluzione comporta inoltre alcune modifiche tecniche e localizzative, rispetto a quanto approvato dal CIPE, che brevemente riguardano:

- la diversa localizzazione di un nuovo cantiere industriale nel comune di Salbertrand;
- l'ampliamento del cantiere di Maddalena e la riduzione di attività e di funzioni per alcune aree nella piana di Susa;
- l'ottimizzazione nella localizzazione di alcune opere definitive con eliminazione di intervento in alcune aree del progetto;
- la modifica della cantierizzazione per lo scavo del tunnel di base.

Si evidenzia come il tracciato e il tunnel ferroviario approvati dal CIPE con Delibera

Rapports archéologique / Relazione archeologica

avec la Délibération 19/2015 restent inchangés par rapport aux évaluations de l'EIE du « projet définitif approuvé ». Seulement les aires concernées par la variante des chantiers font l'objet de ce rapport ; les conclusions relativement aux autres aires du projet définitif approuvé restent toujours valides.

La partie de la Vallée de Susse objet de cette étude se révèle anthropisée depuis la préhistoire, comme le démontrent l'important site de La Maddalena de Chiomonte pour la période néolithique et, pour l'âge du Bronze, les matériaux montrant une zone fréquentée retrouvés près de Ramats (commune de Chiomonte) et la sépulture identifiée près de la localité Plan del Salbertrand. A l'âge du Fer on rappelle ici les deux armilles trouvées à Plan de Salbertrand et l'importance archéologique de Susa, ancien oppidum pré-romain on suppose localisé dans la zone actuelle du château. D'un intérêt particulier sont les toponymes probablement liés à la Celtic, comment Ramat, Venaus, Gravere, Dora, M. Seguret, Combe et le nom romain de Fenis, indiquant peut-être la limite territoriale entre les Segusini et les Segovii. Il souligne également l'importance des découvertes dans le territoire de Novalesa concernant les roches gravées et celles à La Maddalena de Chiomonte (tombe et roches gravées) répartis le long de ce qui allait être les principales routes de l'époque romaine, une preuve supplémentaire que ils sont modélisés sur les cours précédents. En premier lieu on souligne l'importance du parcours à travers le pas de Montgenèvre, auquel s'ajoute à partir de l'âge impérial, celui à travers le pas du Montcenis, précédemment utilisé probablement utilisé seulement pour les trafics locaux. Les découvertes archéologiques d'âge romain le long de ces routes ils ont été faites dans la localité S. Chiara de Giaglione, à l'Abbaye de Novalesa et près de l'église de S. Maria delle Grazie de Susa. Témoignage de l'infrastructures routières sont ce qui reste de pont de Venaus et peut-être le Ponte Alto de Susa.

Entre la partie de la Vallée de Susse objet de

n. 19/2015 rimangono invariati rispetto a quanto valutato nello studio di impatto ambientale del progetto definitivo approvato.

Il presente studio ha per oggetto le aree interessate dalla variante di cantierizzazione, lasciando immutate le considerazioni sviluppate nel progetto definitivo approvato.

La porzione di Val di Susa oggetto di questo studio risulta antropizzata fin dalla preistoria, come dimostrano per il neolitico l'importante sito di La Maddalena di Chiomonte (sito 4) e per l'età del bronzo la segnalazione di materiali attestanti una frequentazione dell'area di Ramats in comune di Chiomonte e la sepoltura individuata in località Plan di Salbertrand. Per l'età del Ferro si ricordano qui le due armille individuate in località Plan di Salbertrand e l'importanza archeologica di Susa, antico *oppidum* preromano si ipotizza localizzato nell'attuale area del castello. Di particolare interesse anche i toponimi probabilmente riferibili al celtico come Ramat, Venaus, Gravere, Dora, M. Seguret, Combe e il toponimo romano di Fenis, forse indicazione del limite territoriale tra i Segusini e i Segovii. Si sottolinea inoltre l'importanza dei rinvenimenti in comune di Novalesa relativi a rocce incise, e quelli in comune di Chiomonte (La Maddalena, sito 4, tomba con corredo, rocce coppellate) distribuiti lungo quelli che poi saranno i percorsi viari principali di età romana, ad ulteriore dimostrazione che ricalcarono percorsi precedenti. In primo luogo si evidenzia l'importanza del percorso attraverso il passo del Monginevro, cui si aggiunse a partire dall'età imperiale, quello attraverso il Moncenisio, prima probabilmente sfruttato solo per i traffici locali. Rinvenimenti archeologici di epoca romana lungo queste strade sono stati effettuati a S. Chiara di Giaglione, presso l'abbazia di Novalesa e a nordovest della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Susa. Testimonianza delle infrastrutture stradali sono i resti di ponti a Venaus e forse il ponte Alto di Susa.

Nell'area oggetto di questo studio i rinvenimenti archeologici di età romana sono

Rapports archéologique / Relazione archeologica

cette étude les découvertes archéologiques d'âge romain sont particulièrement concentrées dans la zone de la ville romaine de Segusium (Susa) et le long des routes d'accès où ils ont développé les nécropoles, parmi lesquelles celle de la SS. 24. Dans ce period, également, probablement, ils ont surgi des petites zones résidentielles dans la vallée, en particulier le long des routes, comme on peut le déduire de la présence de necropolis, par exemple près de Sant'Ausebio de Susa. Une survie des noms de lieux de l'époque romaine est probablement Cenischia.

Pur les Temps Barbares, les noms Braida e Salbertand sont des attestations de dérivation germanique ou lombarde démontrant la présence des peuples germaniques sur le territoire.

Beaucoup des premières traces documentaires des principales colonies de la vallée dérivent de documents appartenant à l'Abbaye de la Novalesa. Dans le testament de son fondateur Abbone (VIIIe siècle) il y a la première témoignage de Chiomonte, Giaglione et Venaus; du même siècle est la première citation documentaire de Deveys, sur la commune de Exilles.

Le trafic à travers le passage du Montcenis au VIIIème siècle était encore faible par rapport à celui du Montgenèvre, plus tard en revanche, il devient toujours plus fréquenté jusqu'à supplanter presque totalement le passage principal.

Après la formation du règne d'Italie, on assiste à un enracinement des dynasties nobiliaires qui dans la Val Susa voie d'abord s'imposer les Arduins, ensuite les Savoia, très magnanime envers les fondations monastiques et créateurs de la fortification des principales colonies de la Vallée, où le contrôle directe du territoire était garantie à travers les régents du château.

Dès le XIe siècle nous avons les premières citations documentaires de Gravere, Salbertrand et de l'église de Gravere; du même siècle on suppose que l'église de S. Saturnino a été contruite. La première mention de Saint-Martin de Venaus est datée XIIe siècle. Le lieu entra Grande e Piccolo

particolarmente concentrati nella zona della città romana di Segusium (Susa) e lungo le strade di accesso dove si sviluppavano delle necropoli, tra cui quella lungo la SS.24. All'epoca, inoltre, probabilmente sorsero dei nuclei abitativi in fondovalle, specie lungo le strade, indiziati dal rinvenimento di necropoli, come ad esempio in località Sant'Eusebio di Susa. Una sopravvivenza toponomastica di epoca romana è probabilmente l'idronimo Cenischia.

Per quanto riguarda l'epoca barbarica, attestazioni di derivazione germanica o longobarda sono i toponimi Braida e Salbertrand, che dimostrano la presenza di genti germaniche sul territorio.

Molte delle prime attestazioni documentarie dei principali insediamenti della valle ci derivano da documenti appartenenti all'abbazia della Novalesa. Dal testamento del suo fondatore Abbone (VIII sec.) abbiamo notizia di Chiomonte, Giaglione e Venaus; dello stesso secolo è la prima citazione di Deveys in comune di Exilles.

Il traffico attraverso il valico del Moncenisio nell'VIII secolo era ancora scarso e secondario rispetto a quello del Monginevro, ma in seguito, invece, esso venne sempre più frequentato fino a soppiantare quasi totalmente il valico principale.

Dopo la formazione del regno d'Italia si assiste al radicamento delle dinastie nobiliari che nella Val Susa vede imporsi prima gli Arduinici e poi i Savoia, largamente munifici verso le fondazioni monastiche e fautori della fortificazione dei principali insediamenti della valle, ove il controllo diretto del territorio era assicurato attraverso castellanie.

A partire dall'XI secolo abbiamo le prime citazioni documentarie di Gravere, Salbertrand e della chiesa di Gravere; nello stesso secolo si presume che sia stata edificata la chiesa di S. Saturnino di Susa. La prima citazione di San Martino di Venaus è del XII secolo. Il luogo detto Lozemont tra le frazioni Grande e Piccolo Essimonte e la Bastia di Gravere è citato a partire dal XIII secolo. La documentazione trecentesca cita il castello di Giaglione, mentre al secolo

Rapports archéologique / Relazione archeologica

Essimonte et la Bastia de Gravere, appelé Lozemont, est mentionné à partir du XIII^e siècle. Le document du XIV^e siècle, mentionne le château de Giaglione, tandis que le siècle suivant appartiennent canal Maria Bona de Giaglione, la chapelle Oulme et oratoire Eclause, à la fois sur le territoire de Salbertrand.

Une dernière remarque concerne La Maddalena de Chiomonte qui était un ancien hospice pour les pèlerins le long de la route de la vallée; le même usage prévu est reconnu sur la base du nom de la ville Busignera de Giaglione.

L'époque médiévale et le paysage post-médiévale devait être caractérisée par la présence de colonies principalement le long des rues, tandis que le reste des pistes plates et inférieures étaient destinés à des activités agricoles avec chalets dispersés et à des altitudes plus élevées des montagnes étaient les pâturages avec des habitations rustiques rares.

La brève synthèse exposée atteste l'intense anthropisation du fond de vallée de Dora Riparia et de la Cenischia ainsi que des pentes à proximité, ces parties sont à considérer à fort risque archéologique absolu. En ce qui concerne les hauteurs des reliefs, le risque archéologiques est à considérer bas proportionnellement à la bassa anthropisation observée.

successivo appartengono il Canale Maria la Bona di Giaglione, la cappella di Oulme e l'oratorio di Eclause, entrambi nel territorio di Salbertrand.

Un'ultima considerazione riguarda La Maddalena di Chiomonte che era un antico ospizio per i pellegrini lungo la strada di fondovalle; la stessa destinazione d'uso viene riconosciuta in base al toponimo per la località Busignera di Giaglione.

Il paesaggio di epoca medievale e postmedievale doveva essere caratterizzato dalla presenza di insediamenti principalmente lungo le strade, mentre il resto della piana e le basse pendici erano destinati ad attività agricola con casolari sparsi, e alle quote superiori dei rilievi erano gli alpeggi con rare abitazioni rustiche.

La breve sintesi qui esposta attesta l'intensa antropizzazione del fondovalle della Dora Riparia e del Cenischia e delle pendici ad esso prospicienti, dette parti sono da considerarsi a rischio archeologico assoluto alto. Per quanto riguarda le quote più elevate dei rilievi il rischio archeologico assoluto è da considerarsi basso in relazione alla bassa antropizzazione in essa attestata.

1. Introduzione

1.1 Descrizione del presente elaborato

In ottemperanza alla normativa D. Lgs. 50/2016 art. 25, il presente elaborato è relativo alla verifica preventiva dell'interesse archeologico per le aree di cantiere progettate in comune di Chiomonte e di Salbertrand, oltre ai pozzi attraverso i quali il cavodotto AT Venaus-Susa scenderà nel tunnel di base.

L'estensore del presente studio, dott. Piera Terenzi, è in possesso del diploma di specializzazione in archeologia, come richiesto dall'art.95, c.1, del decreto legislativo 12 aprile 2006 n.163 e dall'art.3 del Regolamento emanato con Decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali del 20 marzo 2009 n.30 ed è iscritta nella seconda sezione dell'elenco istituito la Direzione Generale per i Beni Archeologici al numero 1043, elenco istituito presso la stessa Direzione sulla base del disposto dell'articolo 95, c.2, del decreto legislativo 12 aprile 2006 n.163.

Sono stati presi in esame il maggior numero possibile di "fonti di dati" al fine di elaborare un'analisi del rischio archeologico che evidenzia, nel maggior dettaglio possibile, le probabili interferenze archeologiche.

A tal fine sono state eseguite: la ricerca bibliografica, la ricerca d'archivio presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città Metropolitana di Torino, l'analisi della cartografia storica, la ricognizione archeologica e l'analisi delle fotoaeree.

A seguito della raccolta di tutti i dati, è stata elaborata tre tipologie di carte:

- la carta dei siti, in cui sono stati riportati i siti individuati attraverso le ricerche e le analisi di cui sopra, distinguendoli sulla base della tipologia e dell'epoca di appartenenza, in modo da dare un'immediata visibilità della disposizione dei siti archeologici individuati o presunti e le ipotesi ricostruttive della viabilità antica;
- la carta dei rinvenimenti da survey/visibilità dei suoli che schematizza i risultati della ricognizione superficiale;
- la valutazione del potenziale rischio archeologico sovrapposta alla carta dei siti sopra descritta.
-

1.2 Descrizione del progetto

1.2.1 Cantiere di imbocco de La Maddalena – sistemazione generale dell'area¹

Come si evince dalle planimetrie allegate, oggetto di questo studio è il progetto di variante per la porzione esterna a quanto già sottoposto all'attenzione del CIPE che ha già espresso i pareri di competenza, nello specifico la delibera CIPE 86/2010 relativa all'area della galleria geognostica e la delibera 19/2015 relativa al cantiere del Progetto Definitivo approvato.

L'area in esame è composta prevalentemente da deposito "glaciale indifferenziato" (unità GI; leggermente costipato, sabbioso-limoso e limoso-sabbioso con ghiaia). Si trovano inoltre secondariamente depositi di conoidi alluvionali (coni di deiezione) /misti (unità AL) di minore spessore, formati da sabbie ghiaiose e ghiaia sabbiosa con limo.

Il cantiere di imbocco "La Maddalena" si sviluppa nel comune di Chiomonte, sotto il viadotto Clarea dell'Autostrada A32 Torino-Bardonecchia e occupa una superficie di circa 54.000 m².

L'area di cantiere è stata sviluppata tenendo conto dell'attuale cantiere di Maddalena e della posizione ad oggi in progetto dei piloni dei viadotti autostradali di svincolo.

Il piazzale esistente verrà ampliato per recuperare gli spazi necessari alla realizzazione dell'imbocco di Maddalena 2 e conseguentemente il lancio della fresa in sotterraneo.

¹ Informazioni tratte dall'elaborato PRV_C3A_TS3_6431: Area cantiere Maddalena planimetria

La porzione in ampliamento rispetto al cantiere esistente, che nella figura sopra è indicata in magenta, verrà sottoposta a scavi di profondità variabile. Il Piazzale Maddalena 2 sarà a quota ribassata di 667 m slm, per permettere lo scavo della seconda discenderia². A sud della parete chiodata (nella figura in blu) lo scavo scenderà di 6,74m diminuendo di profondità mano a mano che si procede verso l'autostrada esistente dove si limiterà 1.80 m circa.

Intorno all'area di cantiere verrà realizzata la strada perimetrale di sicurezza, che utilizzerà, nel tratto parallelo al torrente Clarea, il sedime della nuova strada di collegamento Giaglione – Chiomonte.

Il cantiere occuperà anche un'area in orografica sinistra del torrente Clarea, accessibile per mezzo di un ponte Bailey. Questa nuova area è composta da una zona pianeggiante (in corrispondenza dei viadotti autostradali) e da un tratto, risalendo paralleli al torrente, più acclive, che necessita di sistemazioni e regolarizzazioni del fondo prima di poter essere utilizzato. Questa regolarizzazione verrà realizzata asportando i trovanti presenti, con conseguente possibile approfondimento del terreno fino ad una quota massima di 2 m con successivo livellamento alla quota del piano cantiere. Tale area, che nella figura 1 è indicata in verde, sarà destinata allo stoccaggio temporaneo dello smarino e dei conci prefabbricati.

Intorno all'area verrà realizzata la strada di sicurezza per la quale verranno eseguiti scavi di profondità variabile da 1,30m a 2,60 m circa. La strada sarà collegata all'altra area di cantiere tramite un Ponte Bailey sul torrente Clarea, torrente per il quale si prevede la costruzione di difese spondali per il tratto sottostante l'autostrada e a nord dell'area di lavoro.

Oltre a queste aree, si utilizzerà una parte del piazzale di sbarco dei viadotti di svilncolo, posto al di sopra dell'attuale sito di deponia dello smarino della galleria di Maddalena 1. Su tale area verranno installati uffici, spogliatoi e locali refettorio per gli impiegati e le maestranze.

La recinzione di sicurezza esistente nell'ambito della realizzazione del cunicolo della Maddalena è stata richiesta dalla Questura/Prefettura per esigenze di sicurezza. La recinzione di cantiere in progetto è più all'interno rispetto a quella della sicurezza sopra citata e non rientra nell'area sottoposta a vincolo archeologico per i rinvenimenti effettuati alla Maddalena di Chiomonte.

1.2.2 Cantiere di imbocco de La Maddalena – bonifica ordigni bellici³

La figura sopra indica in magenta la zona che verrà interessata dalla bonifica profonda con cerca mine (area di 25.000 mq) mentre nelle aree cerchiata in rosso e in quelle in verde si procederà alla bonifica superficiale con cerca mine (area di 14.000 mq).

La profondità di indagine e la relativa metodologia varia in funzione della tipologia di opera prevista: nelle zone in cui la profondità di scavo prevista risulta inferiore al metro viene effettuata la bonifica superficiale, altrimenti viene adottata la bonifica profonda. Quest'ultima consiste nell'esecuzione di perforazioni verticali o sub verticali che possono essere spinte fino a 8 m dal piano di campagna.

² Informazione tratte dall'elaborato PRV_C3A_TS3_6037: Maddalena e Colombera.

³ Informazioni tratte dagli elaborati PRV_C3A_TS3_7935: Planimetria BOE-tav.1 di 2_Area di cantiere della Maddalena; PRV_C3A_TS3_8899: Relazione tecnica

Rapports archéologique / Relazione archeologica

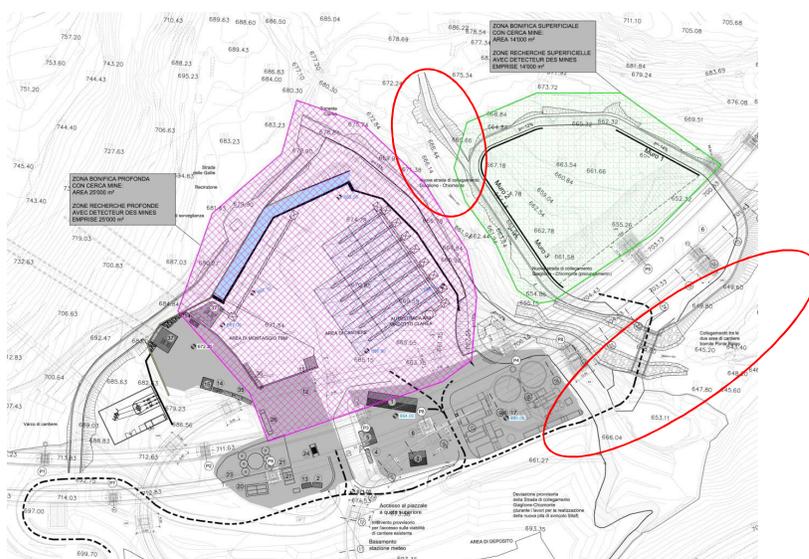


Figura 1 : Estratto planimetria BOE – 1 di 2 – area di cantiere della Maddalena (dall'elaborato grafico n. PRV_C3A_7582)

1.2.3 Cantiere di imbocco de La Maddalena – area per il montaggio della fresa⁴

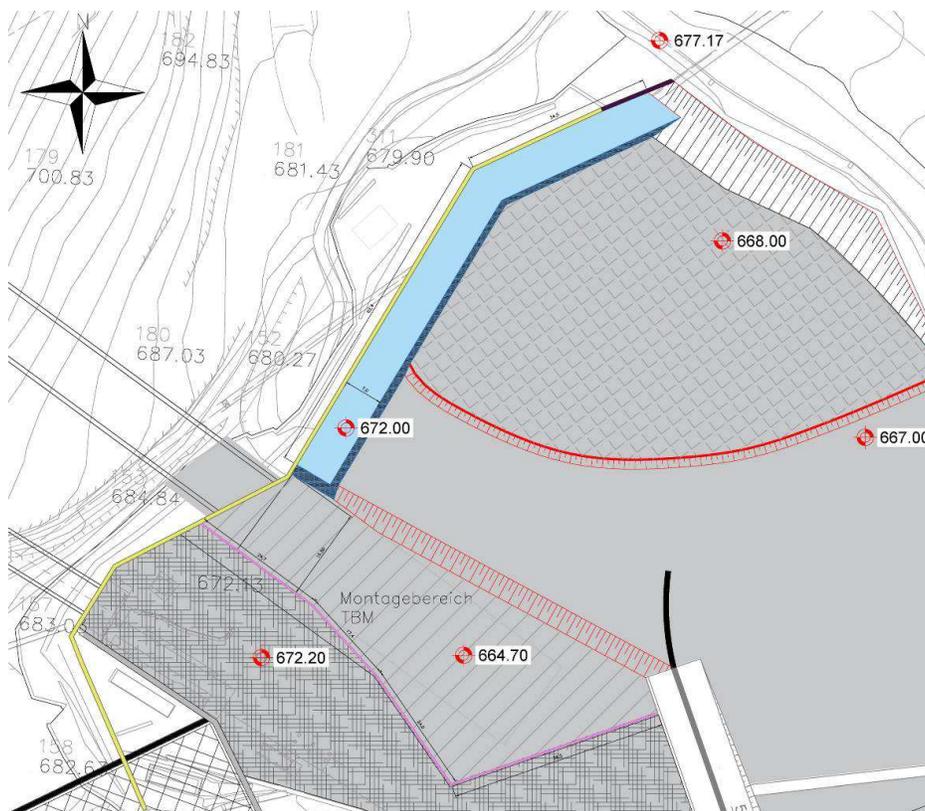


Figura 2 : Estratto planimetria area di cantiere (dall'elaborato grafico n. PRV_C3A_7582)

⁴ Informazioni tratte dall'elaborato PRV_C3A_TS3_7580: Relazione_Illustrativa; PRV_C3A_TS3_7583: Sviluppata_Parete

Rapports archéologique / Relazione archeologica

La figura sopra illustra le attività di scavo previste nell'area di cantiere in progetto all'imbocco della galleria di Maddalena 2.

Verrà realizzata una berlinese (rappresentata in lilla) a sud-ovest e una parete chiodata in calcestruzzo proiettato (rappresentata in blu) a nord-est dal portale su tre diverse quote, per consentire lo scavo per l'area di montaggio della fresa e i futuri lavori di scavo nella galleria.

La berlinese in progetto si estende su una lunghezza di circa 110 m con altezza regolare di scavo di circa 7,5 m. La profondità di infissione è di circa 9,8 m. Per la realizzazione della berlinese, dopo l'infissione dei micropali, si procederà con scavo graduale o a tappe dall'alto verso il basso raggiungendo ogni volta la profondità di circa 2 m al di sotto dei livelli dei tiranti, fino al raggiungimento del livello finale.

La parete chiodata di calcestruzzo proiettato verrà realizzata nell'area a nord del cantiere. Il sostegno corre prevalentemente parallelo dalla berlinese esistente, a una distanza di almeno 7 m, con una lunghezza di circa 100 m e una profondità di circa 4-5 m. La successione dei lavori per l'edificazione prevede lo scavo graduale o tappe dall'alto verso il basso, raggiungendo ogni volta la profondità di circa 1 m al di sotto di ogni serie di chiodi, fino al raggiungimento del livello finale.

La berlinese esistente (in giallo nella figura) verrà inoltre prolungata a nord-est (in nero).

1.2.4 Area di Colombera - parcheggio – bonifica ordigni bellici⁵

In quest'area, di 5000 mq circa, verrà realizzato un parcheggio di 66 posti auto, la partenza della navetta per le maestranze e la guardiania. Tale area includerà anche la piazzola elicotteri di cantiere, che resterà anche in fase definitiva. Tale area di lavoro sarà interessata da bonifica superficiale per la ricerca degli ordigni bellici. Non sono sostanzialmente previste attività di scavo.

1.2.5 Area industriale di Salbertrand – bonifica ordigni bellici⁶

Quest'area, di 130'000 mq circa, sarà interessata sulla quasi totalità della sua estensione, dalla bonifica con cercamine, fatta eccezione per la zona del muro di sostegno, degli scatolari e dello scavalco della deviazione temporanea della viabilità esistente a sud della Dora, ove si prevede una bonifica superficiale della profondità di 1,5 m. Inoltre, in corrispondenza delle fondazioni delle spalle del ponte sulla Dora si effettua una bonifica profonda a -15 m su un'area complessiva di 850 mq.

1.2.6 Area industriale di Salbertrand – sistemazione⁷

L'area industriale "Salbertrand" si sviluppa nella fascia attualmente compresa tra l'autostrada A32 Torino-Bardonecchia e la ferrovia, in corrispondenza dell'attuale area di servizio di Gran Bosco.

L'area è suddivisa principalmente su due livelli:

- Piano area industriale di estensione circa 110'000 m² posizionata all'attuale quota di piano campagna che varia da circa 1001 m a 996 m circa.

⁵ Informazioni tratte dagli elaborati PRV_C3A_TS3_8899: Relazione tecnica; PRV_C3A_TS3_7936: Planimetria BOE_tav2 di 2_Area di lavoro di Colombera

⁶ Informazioni tratte dagli elaborati PRV_C3A_TS3_8899: Relazione tecnica; PRV_C3A_TS3_7945: Planimetria BOE

⁷ Informazioni tratte dall'elaborato PRV_C3A_TS3_7945: Planimetria BOE

- Piano area caricamento su treno di estensione circa 14'000 m² posizionata ad una quota di circa 1005 m; per la realizzazione di tale area è prevista la costruzione di un muro di sostegno

La continuità tra le due aree è garantita dalla strada di collegamento posta sul lato Ovest del cantiere.

L'area di cantiere, dallo studio delle fasce PAI dell'Autorità di Bacino, si trova in parte all'interno di una fascia di esondazione con tempo di ritorno di 200 anni. Al fine di garantire la corretta progettazione del cantiere in sicurezza, tutti i principali impianti e le principali utenze presenti sul cantiere saranno tenute sopraelevate di 1 m rispetto alla quota prevista di esondazione. I muretti demandati a tale funzione saranno realizzati longitudinalmente rispetto alla direzione di deflusso del fiume per garantire la trasparenza all'eventuale passaggio dell'acqua.

Al fine di permettere l'ispezione e l'eventuale pulizia della piattaforma al di sotto degli impianti sopraelevati di 1 m (impianto di prefabbricazione, uffici) la realizzazione delle fondazioni non avverrà con scavo a sezione obbligata ma mediante ribasso di tutta l'impronta al di sotto dell'impianto. Verrà predisposta una rampa d'accesso per permettere ad una pala di caricamento compatta tipo bobcat® di potervi accedere.

In analogia al posizionamento degli impianti saranno rese trasparenti al passaggio dell'acqua anche le recinzioni esterne di cantiere poste a ridosso delle zone che potrebbero essere interessate da un'eventuale piena del fiume.

I silos di stoccaggio dello smarino ed inerti saranno posizionati su strutture sopraelevate con piloni di fondazione di altezza superiore ai 3 m per permettere il caricamento dei camion.

Gli unici elementi che rimarranno interferenti con impronta a terra saranno l'impianto di prefabbricazione dei conci, la coclea di scaricamento dello smarino e l'impianto di trattamento delle acque. Si è valutato a tale proposito la percentuale di riduzione degli spazi "trasparenti" rispetto all'estensione complessiva dell'area industriale.

L'accesso al cantiere avverrà dallo svincolo autostradale di Salbertrand provenendo da Torino: si accederà all'attuale piazzale dell'area di servizio, adeguatamente configurato, per poi accedere all'area di lavoro attraversando un ponte sulla Dora a cassoni prefabbricati precompressi.

L'uscita dall'area avverrà percorrendo la medesima viabilità e immettendosi in autostrada in direzione Torino.

Per garantire la trasparenza idraulica della rampa nord di accesso al ponte, è prevista la costruzione di 9 scatolari di appoggio per la rampa.

A sud della Dora sarà inoltre realizzato un manufatto in c.a. o arco metallico per il sottopasso della viabilità esistente alla viabilità di cantiere sul lato idrografico destro, di collegamento con l'autostrada.

1.2.7 Variante del Cavidotto 132 kV Venaus -Susa⁸

Per l'allaccio del nuovo impianto di Sottostazione elettrica (SSE) / Posto di alimentazione (PdA) di Susa alla rete elettrica nazionale, è già stato previsto e sottoposto a verifica preventiva di interesse archeologico un elettrodotta costituito da due cavi posati in singola trincea interrata alla profondità di 160 cm della lunghezza di circa 7800 m tra il suddetto impianto e la sottostazione 380/132 kV di Venaus. Con il progetto in esame viene presentata la seguente variante: viene confermato il primo tratto del tracciato dalla sottostazione di Venaus al punto in cui la nuova linea ferroviaria in tunnel sottopassa la SP210, transitando nella viabilità di servizio della suddetta cabina, per poi raggiungere la strada provinciale

⁸ Informazioni tratte dall'elaborato PRV_C2B_TS3_0721: Studio compatibilità elettromagnetica; PRV_C3A_TS3_7672: posizionamento planimetrico delle teste pozzi

Rapports archéologique / Relazione archeologica

SP210 all'altezza dell'incrocio con via Antica Reale e proseguendo lungo la SP 210. Al punto sopra descritto, corrispondente al km 1+400 del cavidotto, i cavi saranno staffati all'interno di appositi pozzi (rispettivamente uno per ogni binario) che avranno la funzione di interconnettere la trincea in superficie con i due tunnel. Il tracciato quindi proseguirà nelle canne fino al raggiungimento del PdA di Susa.

Il collegamento verticale sarà profondo 50 m circa in quanto i cavi dovranno raggiungere la quota a cui corre il tracciato ferroviario che si sviluppa all'interno del Tunnel di Base.

Il collegamento fra il piano di campagna e il tunnel sarà realizzato con due perforazioni tipo palo diam. 1800, con una nicchia esterna alla sezione del Tdb.

L'area di cantiere sarà di 1960 m² e sarà unico per entrambi i pozzi. Il manufatto di testa di ciascun pozzo sarà un locale interrato, con botola di manovra per manutenzione e passauomo, largo 3 m, lungo 3,40 m e profondo 2.60 m.

2. Inquadramento geomorfologico

Il bacino idrografico della Val di Susa copre un'area di 1.261 Km². Nel solco principale, che presenta un decorso arcuato con direzione media approssimativamente Est-Ovest, scorre la Dora Riparia nella quale, tralasciando il reticolo idrografico minore, confluiscono tre rami secondari: la Dora di Bardonecchia, a sua volta alimentata nel tratto iniziale dai torrenti provenienti dalla Valle Stretta e dalla Valle di Rochemolles, la Dora di Cesana, e in ultimo i tributari provenienti dalla Val Cenischia.

Sulla base dell'evoluzione geomorfologica, la Val di Susa può essere suddivisa in tre segmenti: l'Alta Val di Susa a monte di Oulx, la media Valle tra Oulx e Susa, e la bassa Valle, tra Susa e lo sbocco vallivo nell'alta pianura piemontese.

Altimetricamente il bacino si sviluppa dai 3.365 m del Ferrand-Niblè nel Gruppo dell'Ambin, ai 300 m dello sbocco vallivo nell'alta pianura padana. Le cime più alte, sulle quali sono articolate le dorsali spartiacque che separano questo dai bacini contigui, comprendono spesso rilievi che superano i 3.000 m. L'unico ghiacciaio ancora esistente è rappresentato dal Ghiacciaio dell'Agnello anch'esso nel Gruppo dell'Ambin e attualmente in fase di pronunciato ritiro. Le tracce del glacialismo sono tuttavia ben riconoscibili nelle forme diffuse e nei depositi localmente ben conservati (massi erratici), presenti nel fondovalle.

Il tratto della media Valle Susa, compreso tra Susa e Oulx, verso la fine del Pleistocene superiore (circa 65.000-10.000 anni fa), ospitava il ramo del ghiacciaio segusino che prendeva origine dalla testata della valle di Bardonecchia e che aveva come tributario principale, in destra orografica, il ghiacciaio che scendeva dalla valle di Cesana.

Alle ripetute pulsazioni che la massa glaciale ha subito in questo intervallo di tempo, come risposta al rapido sollevamento dell'ammasso roccioso in cui è modellata la valle, si è accompagnato un veloce approfondimento erosionale del letto del ghiacciaio entro l'ammasso stesso.

Verso la fine dell'ultima glaciazione, il ramo del ghiacciaio della media Valle di Susa non arrivò più a confluire in quello della val Cenischia come avveniva in precedenza, ma iniziò a ritirarsi, dapprima all'altezza del cosiddetto Ponte Nuovo su cui la S.S. 24 attraversa l'incisione della Dora e successivamente in corrispondenza del contrafforte su cui sorge il forte di Exilles.

Nel frattempo, il ramo glaciale principale in val Cenischia continuava ad approfondire il proprio letto, scolpendo il gradino in roccia di Gravera. Fu così che tra i due ghiacciai si formò temporaneamente un lago in cui si accumularono depositi osservabili presso Gravera.

Il ghiacciaio della Valle Clarea, che fino alla fase di massima espansione dell'ultima glaciazione era confluito nel ramo glaciale della media valle di Susa, verso la fine del Pleistocene superiore si approfondì in quello che era stato l'ultimo fondovalle glaciale della media Valle di Susa (terrazzo di Chiomonte) dove, a causa delle ripetute pulsazioni, si formarono una serie di cerchie concentriche: la più antica è formata dal complesso di depositi glaciali di fondo in cui sono modellate le forme calancoidi allo sbocco della valle presso la località Cresti; la più recente è quella che sporge in altezza dal terrazzo di Chiomonte alla quota 716 m.

Fu in questa fase che dalla fronte del ghiacciaio della media Valle di Susa in ritiro iniziò a formarsi il corso d'acqua della futura Dora Riparia, incidendo la forra delle Gorge di Susa. Nel frattempo il ghiacciaio della Val Clarea approfondì il suo letto modellando in corrispondenza alla fronte la conca su cui poggiano le pile del viadotto autostradale Clarea, determinando la deviazione della Dora Riparia il cui corso arrivò a lambire il margine esterno della cerchia.

Durante e soprattutto dopo le ultime fasi di ritiro glaciale si ebbero una serie di imponenti manifestazioni gravitative su entrambi i versanti della media Valle di Susa e l'instabilità dei

Rapports archéologique / Relazione archeologica

versanti si manifestò con una serie di rigonfiamenti che in alcuni casi si evolsero in gigantesche frane.

Questo processo ebbe ed ha tuttora carattere continuo, come si può vedere nell'ammasso di Serre la Voute in sinistra orografica. Accumuli di frane che hanno preso origine dall'evoluzione di questi fenomeni di rigonfiamento sono quelli di Salice d'Ulzio, del Gran Bosco e del Cassas su versante destro e quelli di Pramad, Eclause, Ramats e della Maddalena sul versante sinistro.

Analizzando in particolar modo la situazione dell'area archeologica in località La Maddalena di Chiomonte, è stato possibile definire che a circa 80 cm di profondità dal piano attuale sono stati individuati i terreni di origine fluvio-glaciale che risultano coperti dal corpo di accumulo di un'enorme frana che si sviluppa sul ripido versante a monte del pianoro. A causa dell'acclività del versante ed alla instabilità dei materiali franati, la nuova superficie fu interessata da consistenti fenomeni erosivi legati a ruscellamenti. Lo strato superiore è riconducibile ad un'alterazione dello strato sottostante per opera combinata degli agenti atmosferici e della frequentazione antropica. I depositi antropici risultano a loro volta sepolti da apporti colluviali misti a blocchi di frana che permettono di ipotizzare una successione di eventi franosi posteriori alla frequentazione antropica preistorica del sito.

Il livello più superficiale riscontrato nell'area è riconducibile anch'esso ad una formazione di tipo colluviale anche se la presenza di sporadici massi evidenzia la persistenza dello stato di instabilità del versante.⁹

La Dora Riparia ha inizialmente intagliato, terrazzato e spesso completamente asportato i depositi glaciali, divagando poi nell'ampia valle glaciale, divenuta la sede dei propri depositi alluvionali. In particolari situazioni anche la deposizione torrentizia è stata responsabile di severi mutamenti morfologici dei corsi d'acqua minori; infatti questi hanno nel tempo colmato e mascherato le forre generate durante la precedente espansione glaciale, e solo mediante una mirata campagna geognostica può essere determinato lo spessore dei depositi accumulati nelle antiche valli glaciali, attualmente rappresentate da pianure alluvionali.

Il terzo agente di modellamento è costituito dall'azione della gravità dal momento che buona parte del versante destro della Val di Susa è interessato da importanti fenomeni di deformazione gravitativa profonda di versante. A partire dagli anni Sessanta del XX secolo, l'approfondimento dello studio dei fenomeni franosi ha portato al riconoscimento di numerosi accumuli di enormi dimensioni con estensione, in molti casi, di diversi chilometri quadrati. Fino ad allora il loro riconoscimento era sfuggito ai geologi a causa delle profonde modificazioni morfologiche che questi avevano subito a opera dei corsi d'acqua che vi si erano importati dopo la loro formazione, incidendoli profondamente, smembrandoli e cancellandone l'originaria identità morfologica. Questi fenomeni gravitativi, in geologia definiti paleo frane, hanno spesso contribuito a modificare anche radicalmente il paesaggio montano, non solo in corrispondenza ai versanti: alcuni accumuli hanno, infatti, determinato lo sbarramento di valli con conseguente formazione di laghi, com'è avvenuto ad esempio a Salbertrand dove il lago è stato poi rapidamente interrato. Pur in assenza di precisi riscontri, si ritiene che questi fenomeni gravitativi siano legati a condizioni geologiche predisponenti (come il grado di fatturazione degli ammassi rocciosi e la loro giacitura) ma che la causa scatenante sia da ricercarsi nella mancanza di contrasto venutasi determinare con la deglaciazione, oppure nella veloce evoluzione di strutture tettoniche superficiali in interazione con l'evoluzione morfologica, oppure in fenomeni sismici. Quest'ultima causa può essere prevalente nel caso delle frane di crollo come nel caso di Chiomonte.¹⁰

⁹ PEROTTO, CARRARO 2002

¹⁰ CARRARO, PEROTTO 1998, p. 34

3. Inquadramento storico

3.1 La preistoria

Le prime tracce sinora note dell'uomo nel bacino della Dora Riparia si riferiscono a comunità neolitiche¹¹, periodo a cui appartiene l'esteso insediamento di La Maddalena a Chiomonte (sito 4), dove l'individuazione di alcune selci di sicura provenienza d'oltralpe (la materia prima, sotto forma di nuclei, è importata dalla valle del Rodano e dalla Provenza)¹² attesta come in condizioni interstadiali l'uomo riuscisse ad attraversare con relativa facilità le Alpi¹³, infatti il neolitico medio coincide con l'acme del miglioramento climatico che si ebbe nel pieno V millennio e questo consentì gli stanziamenti a mezza costa sui bassi versanti più assolati (come appunto quello di Chiomonte), dove vi erano condizioni ambientali anche migliori di quelle dei fondovalle o delle pianure alluvionali¹⁴.

In località La Maddalena, nella zona di contatto tra il pianoro ed il basso versante è stato individuato l'insediamento di una comunità di origine chasseuriana. La scelta del sito pare imputabile alla sua esposizione a sud ed alla disponibilità di una sorgente d'acqua che confluiva in un piccolo stagno. Un consistente evento franoso ha investito l'abitato nel corso della seconda metà del IV millennio a.C., sigillandone il deposito ma sconvolgendone il tetto. A questo seguì il parziale terrazzamento del basso versante, operazione curata sin dalla preistoria.

Il villaggio - le cui dimensioni complessive, valutate pari a un'estensione massima di quasi 5 ettari, cioè quelle di un centro medio-grande - era composto da abitazioni di piccole dimensioni: si tratta di costruzioni leggere prodotte in gran parte con materiale deperibile e soggette a ristrutturazioni¹⁵.

All'abitato neolitico si affianca un'area funeraria coeva, verosimilmente della stessa comunità. Nel complesso, il cimitero comprendeva 10 tombe a cista, una struttura tipo cista con storia deposizionale anomala e una piccola area "cerimoniale", esterna all'area delle tombe, dove sono state individuate tracce riconducibili allo svolgimento di azioni rituali preistoriche¹⁶.

E' stato ipotizzato che si trattasse di un insediamento dedito allo svolgimento di attività artigianali legate in prevalenza alla lavorazione della terracotta ed alla scheggiatura della pietra, forse riconducibile ad un centro di uso periodico, destinato in prevalenza a "mercato" con maggiore attenzione a pratiche artigianali e di scambio.¹⁷

I dati relativi agli aspetti socio economici dei gruppi piemontesi di tradizione chasseuriana verso la fine del V millennio a.C. si limitano purtroppo al solo sito di Chiomonte, dove la collocazione e le caratteristiche dell'insediamento, che sfrutta un'ampia area terrazzata, e la presenza di grossi massi di frana utilizzati per l'impianto delle strutture insediative, indurrebbero a ipotizzare ampie coltivazioni di cereali e di legumi, come confermato anche dalla presenza di falci e di macine. Dettagliate analisi condotte su reperti faunistici attestano una forte componente della caccia (cervo) e forme di allevamento di suini, bovini, caprovini dei quali ultimi venivano sfruttate non solo le carni ma anche per il latte e le pelli.¹⁸

Reperti coevi in giacitura secondaria provengono anche da Cascina Parisio di Susa, forse dall'Orrido di Chianocco - in questo caso relativi ad una sepoltura - e dubitativamente da Vaie, dove il riparo Rumiano è stato frequentato in prevalenza in fasi tarde dell'antica età del

¹¹ BERTONE-FOZZATI 1998, p. 27.

¹² VENTURINO GAMBARI 1998a, p. 114.

¹³ CARRARO, PEROTTO 1998, p. 32.

¹⁴ GIANOTTI 1998, p. 272.

¹⁵ BERTONE, FEDELE, GAJ 2002, pp. 106-108.

¹⁶ FEDELE 2002, p. 111.

¹⁷ FEDELE 2002, p. 155.

¹⁸ VENTURINO GAMBARI 1998b, pp. 243-244.

Bronzo, ma è stato frequentato anche da comunità pienamente neolitiche mostranti influenze di tipo transalpino.¹⁹

Il tipo di insediamento sembra riferibile a bivacchi di piccoli gruppi, con un'economia mista di predazione e di allevamento in prevalenza ovicaprina, che motiva il seminomadismo che sembra praticato nella valle, presumibilmente per un ecosistema di fondovalle paludoso e boscoso, probabilmente inadatto ad aggregazioni insediative. Resta da chiarire se lungo la bassa Dora Riparia si sia di fronte all'organizzazione seminomade di un'intera comunità od a siti secondari in aree periferiche con funzioni specializzate, controllati da uno/più villaggi permanenti localizzati presso la piana torinese.²⁰

Nel Bacino della Dora Riparia la presenza del vaso campaniforme è estremamente sporadica, per cui si ipotizza che i gruppi apportatori di bicchieri campaniformi abbiano percorso occasionalmente i massicci alpini interni, senza intenti colonizzatori dell'ecosistema montano e senza determinare qualche cambiamento nell'equilibrio delle popolazioni²¹.

Alla Maddalena di Chiomonte (sito 4) sono stati individuati anche livelli eneolitici, epoca a cui appartiene anche un sito a Chianocco dove è segnalata la presenza di ceramica con decorazioni che permettono di supporre l'esistenza di rapporti con le culture coeve piemontesi e padane. La caverna, situata presso l'Orrido, si ipotizza fosse usata solo temporaneamente, forse in connessione a pratiche di transumanza estiva.²²

3.2 La protostoria

A partire dalla prima metà del II millennio, la tendenza allo stabilirsi di un clima caldo e arido e la sostanziale stabilità culturale, nonché uno sviluppo demografico lento ma regolare, devono aver indotto le genti delle Alpi Occidentali ad estendere il proprio interesse verso nicchie ecologiche trascurate in precedenza: si segnala infatti il fenomeno della continuità di insediamento, come nel territorio comunale di Chiomonte, dove è stata individuata un'area di frequentazione dell'età del Bronzo legata a probabili attività di transumanza presso la frazione Ramats (sito 2)²³. L'economia sembra soprattutto legata all'allevamento, integrato con la caccia, mentre la coltura delle graminacee sembra secondaria. Interessanti invece i reperti ceramici che delineano contatti con il Bronzo antico del medio-alto Rodano (Cultura Rodaniana), come dai livelli superiori, più disturbati, dei ripari sotto massi di frana della zona della Maddalena di Chiomonte (sito 4)²⁴. Può essere attribuita all'età del Bronzo anche la sepoltura rinvenuta in località Plan di Salbertrand (sito 30).

In epoca preromana l'area di studio risulta abitata da genti celto-liguri, i Taurini o Taurisci, il cui territorio si estendeva nell'area che, partendo da Torino (la mitica *Taurasia* citata da Appiano come capitale dei Taurini?)²⁵, seguiva il corso del Po fino a Cavour²⁶ per poi risalire fino al Colle delle Traversette e da lì, seguendo lo spartiacque alpino, toccare i passi del Monginevro, del Moncenisio e dell'Autaret per poi ridiscendere verso Belmonte.²⁷ Tale localizzazione sembra peraltro pienamente confermata dalle fonti.²⁸

¹⁹ BERTONE 1986, p. 18-19 e tav I; FOZZATI, BERTONE 1984, pp.9-14; BERTONE, SANTACROCE 1996; Archivio delle Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio con sede a Torino; TARAMELLI 1903.

²⁰ BERTONE-FOZZATI 1998, pp. 29-30.

²¹ BERTONE-FOZZATI 1998, p. 57.

²² VENTURINO GAMBARI 1998a, pp. 118-119; VENTURINO GAMBARI 1998b, p. 245.

²³ LEVATI 1987, P. 170.

²⁴ GAMBARI 1998a, p. 131.

²⁵ App. *Bell. Annib.*, 5. Per la coincidenza del tutto ipotetica della colonia di *Augusta Taurinorum* con la *Taurasia* dei Taurinivedi GAMBARI 1999, pp.109-110.

²⁶ Da identificarsi come l'oppidum preromano di *Caburrum* costituito nella colonia di *Forum Vibi Caburrum* Probabilmente nel 45 a.C.

²⁷ GAMBARI 1998c, p. 95.

²⁸ Polyb III 60,8 (presso le Alpi); Plin. *Nat.* XVIII 40 (*sub Alpibus*); Strab IV 6,6 (sul versante montano)

Rapports archéologique / Relazione archeologica

Nella porzione di territorio in oggetto i Taurini dovevano dedicarsi prevalentemente all'allevamento del bestiame nella forma della transumanza, anche se non è da trascurare un importante ruolo nel controllo dei valichi alpini anche a quote alte fin dalla seconda metà del II millennio a.C.²⁹

Al momento della conquista romana esistono nella valle, almeno in base alle fonti, tre *oppida*: *Excingomagus*, *Segusio* e *Ocelum*. Le prime due sono da identificare in Exilles e Susa (sito 25) mentre la posizione di *Ocelum* è molto controversa, forse è da localizzare nell'area di Caprie, dati i numerosi rinvenimenti in zona.³⁰

Altre segnalazioni nell'area di questo studio riguardano: Maddalena di Chiomonte (sito 4), dove all'estremità nord occidentale della zona cimiteriale neolitica è stata anche scoperta un'isolata tomba della Seconda età del Ferro³¹; l'abitato d'altura in località C.na Parisio; i toponimi di Venaus (sito 13), di Gravera (sito 17) e di Combe (sito 37), oltre all'idronimo Dora (sito 20).

Il ruolo svolto dai Taurini nel controllo dei valichi principali delle Alpi Occidentali (quelli compresi tra il colle delle Traversette a S e il colle dell'Autaret a N, in particolare il Moncenisio e il Monginevro) è testimoniato ampiamente dalle fonti storiche. Dalle testimonianze di Ammiano Marcellino (XV,9), Pomponio Mela (II,5) e Silio Italico (II,496) sull'uccisione da parte di Ercole di Taurisco, tiranno della Gallia, per assicurarsi il passaggio delle Alpi, ai *taurinos saltus* liviani (Liv.V,34,8), alla collaborazione di guide taurine con Annibale nell'attraversata delle Alpi, menzionata da Ammiano Marcellino (XV, 10), tutto converge a sottolineare il legame tra Taurini e montagne e soprattutto il controllo delle vie commerciali e del territorio.³²

Questa occupazione delle montagne è del resto testimoniata dalla presenza di rocce incise, sia a coppelle sia con motivi geometrici, sia con raffigurazioni antropomorfe e zoomorfe.

Coppelle piccole, poco profonde, prive di canaletti, a sezione spesso subconica e realizzate esclusivamente con percussore in pietra sono frequentemente attestate in contesti di presumibile datazione al Neolitico finale o Eneolitico quali la Maddalena di Chiomonte (sito 4) in cui la distribuzione delle rocce coppellate è del tutto pertinente rispetto all'ubicazione dell'insediamento preistorico - che a sua volta gravitava attorno all'attuale percorso del sentiero - con una localizzazione non centrale ma immediatamente periferica³³, Novalesa (sito 10) non lontano dall'Abbazia³⁴, e la collina del Castello di Susa (sito 23) dove in corrispondenza delle arcate dell'acquedotto, in un affioramento roccioso, vi sono numerose incisioni rupestri: 15 coppelle, 8 canaletti, 1 vaschetta, lettere, 2 probabili bothroi, sul fondo di uno dei quali è stata rinvenuta una accetta in pietra verde, che indicano la presenza di un luogo di culto³⁵.

Di notevole interesse il complesso di incisioni rupestri o massi di pietra disposti intenzionalmente localizzati nel territorio di Mompantero³⁶.

inclinato verso l'Italia); App. *Hann.* 5 (allo sbocco montano nella pianura); Steph. Byz. s.v. Tauriskoi (intorno alle Alpi).

²⁹ GAMBARI 1999, p. 108.

³⁰ Rocca di Chiavrie, Rocca Bianca, Regione Colomba, Celle, Truc le Mure, Giardini, Fraz. Cantasello, Fraz. Calcinera, Frazione Buffa. SALOMONE, TABUSSO 1971, pp. 62-67; BERTONE, GAJ, VECCELLI 1995, p. 10; Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio con sede a Torino

³¹ FEDELE 2002, p. 111.

³² GAMBARI 1999, p. 107, GAMBARI 1999, p.107.

³³ ARCA' 2009b, pp.249-250.

³⁴ ARCA' 2002, p. 42 e nota 14.

³⁵ CAPELLO 1949, p. 32 sgg; SANTACROCE 1968; ARCA' 1986; GRUPPO RICERCHE 1988.

³⁶ Rocca del Chiodo, Costa Seppa e a valle di Chiamberlaro. ARCA' 2009a, schede n. SUS CHM1 CHM2 e CHM3; GAMBARI 1999, p. 111; ARCA' 2009a, schede SUS CH D1 e D2, pp. 167-187.

3.3 L'età romana

Con la conquista romana, che avvenne comunque relativamente tardi e che si può considerare conclusa nel decennio finale del I sec. a.C., la maggior parte del territorio dei Taurini venne assegnato alla nuova provincia delle *Alpes Cottiae* costituita nel 14. a.C. e il cui primo *praefectus* fu *M. Iulius Cottius*, un principe indigeno, cittadino romano forse già in epoca cesariana, il cui padre Donno era in rapporti di clientela con lo stato romano. Del resto per i Taurini non si può parlare di una conquista vera e propria, come avvenne con le campagne di Augusto contro le altre popolazioni alpine, ma di un graduale scivolamento nell'orbita di Roma culminato nel *foedus* stipulato da Cozio con i romani e celebrato nell'arco di Susa. Con la romanizzazione si conferma l'originario radicamento dei Taurini nell'area alpina: il distacco, in età cesariana, o al più tardi con Augusto, dal loro territorio dei centri di *Caburrum* e *Taurasia*, costituiti come colonie (rispettivamente con gli appellativi di *Forum Vibi Caburrum* e *Iulia Augusta Taurinorum*) e assegnati alla *regio XI Transpadana*, avviene probabilmente non con vere deduzioni ed espropri di territorio, ma segna una situazione di adeguamento alla coltivazione della pianura in cui certamente svolgono un ruolo importante coloni romani e italici e comunque gruppi di non-Taurini, anche se la dinastia Coziana manterrà sempre un ruolo di patronato particolare nella colonia di Torino, evidentemente connesso al legame etnico. Il regno di Cozio, separato amministrativamente dal resto dell'agro taurino in quanto inserito nelle province alpine, segna evidentemente la continuità della tradizione del controllo dei valichi sui due versanti e il definitivo distacco dalla pianura, inserita in una regione diversa e censita in una diversa tribù. La riorganizzazione romana dell'area non sembra quindi sovvertire l'assetto socio economico della popolazione locale basato sull'allevamento del bestiame e sul controllo dei valichi alpini. Da un punto di vista strettamente territoriale la valle viene divisa all'altezza di Avigliana, sede della *statio ad fines*: la parte da Torino fino ad Avigliana viene assegnata verosimilmente al territorio di *Augusta Taurinorum* e di conseguenza viene a far parte del *regio XI*. La parte oltre Avigliana, con la val Cenischia e le valli secondarie rientra nel distretto delle Alpi Cozie, comprendente anche alcune valli laterali e le corrispondenti valli del versante francese: il distretto è prefettura in età augustea, regno per breve tempo sotto Claudio, provincia procuratoria infine a partire dal 65-66 d.C.

Per quanto concerne i rinvenimenti archeologici nell'area in esame, oltre alle numerose testimonianze di Susa romana (siti 23, 24, 25), la cui necropoli principale è stata rinvenuta presso il campo sportivo (sito 28)³⁷, si segnalano qui la piccola necropoli rinvenuta lungo la S.S. 24 del Monginevro, in corrispondenza del bivio per Meana³⁸ e a San Costanzo di Meana³⁹, le epigrafi funerarie ed il miliario scoperti in località Sant'Eusebio di Mompantero⁴⁰ ed il rinvenimento di un tesoretto presso Urbiano⁴¹.

3.3.1 La viabilità in epoca romana

In epoca preromana la valle era già attraversata da una strada, forse poco più di una pista, specie nel suo settore alto. Questo itinerario, che collegava l'Italia alla Gallia e alla Spagna, era noto ai romani almeno dal II secolo a.C. e percorso a più riprese dai loro eserciti già

³⁷ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 400, siti 71.56, 57, 58; BRECCIAROLI TABORELLI 1990, p. 67.

³⁸ BRECCIAROLI TABORELLI 1986, pp.45-66; CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 393, sito 69 registrano la presenza di una sola tomba (quella con sarcofago in piombo) specificando che il corredo è disperso.

³⁹ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 393, sito 68.

⁴⁰ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 393, sito 70; LANZA, MONZEGLIO 2001, p. 112

⁴¹ NOTIZIE DEGLI SCAVI 1889, gennaio, p. 56; LANZA, MONZEGLIO 2001, p. 113

prima dell'età augustea. La sua trasformazione in una strada attrezzata è certo uno dei primi provvedimenti dopo la conquista romana della zona ed è determinante per la deduzione della colonia di *Augusta Taurinorum*. Con ogni probabilità il tracciato viene in parte modificato; ne viene certo consolidata la struttura, anche con la costruzione di ponti in muratura, e viene allestito il consueto sistema di *stationes* lungo tutto l'itinerario, con un intervento decisivo per lo sviluppo degli insediamenti. Al momento della conquista romana esistono nella valle, almeno in base alle fonti, tre oppida: *Excingomagus* (Exilles), *Segusio* (Susa, sito 25) e *Ocelum* (nell'area di Novaretto-Caprie). Sulla base dei dati toponomastici si può affermare che un quarto centro indigeno doveva esistere a Cesana (*Gaesao* o *Goesao*) ai piedi del colle del Monginevro, mentre sul colle stesso (*Gruentia* o *Druantium*) si può forse pensare ad una presenza umana stagionale. La distribuzione degli insediamenti si rivela quindi legata in età preromana al controllo dei punti chiave della valle: il valico, la strozzatura di Exilles, la conca di Susa, l'apertura sulla pianura. La riorganizzazione romana dell'asse stradale fa propri il sito di appoggio al valico e il caposaldo di Susa, cui affianca un numero imprecisato di località in cui non sempre è attestata un'occupazione precedente. Fra queste gli itinerari ricordano costantemente, rivelandone così l'importanza, *ad Martis* e *ad Fines* (odierna fraz. Drubiaglio, borgata Malano nel Comune di Avigliana).

Considerando l'area oggetto di questo studio, la strada da Foresto verso Mompantero doveva passare in zona S. Giuliano (rinvenimento di pietra miliare); superato Mompantero, (ritrovamento di due epigrafi funerarie e di una dedica a Giove Ottimo Massimo in regione S. Eusebio) l'arteria arrivava a Susa dove percorreva il tracciato delle odierne vie Couvert (sito 28) e Roma e dove, al termine di quest'ultima, in corrispondenza della Madonna del Ponte (sito 24), attraversava il fiume.⁴² Quindi il tracciato proseguiva seguendo l'asse delle odierne vie XX Settembre e Montegrappa, costeggiando l'area dell'anfiteatro e proseguendo verso SW, per superare le balze di Gravere probabilmente nell'avvallamento sulla sinistra dell'attuale strada statale, ora percorso da una strada campestre. Il tratto successivo attraverso Chiomonte (sito 3) e oltre non è definibile con certezza. A Exilles i resti di un ponte e le costruzioni di una rampa poco prima del forte ne attestano il ritorno sulla riva sinistra. L'andamento del terreno lascia supporre altri due passaggi del torrente prima di *ad Martis*, che si trovava sulla sinistra orografica in una conca pianeggiante alla confluenza della Dora con il torrente Bardonecchia. Qui si staccava il tracciato secondario per la valle del Bardonecchia, mentre la strada principale proseguiva per Cesana (*Goesao*) ed il valico del Monginevro.⁴³

Secondo il Capello la strada usciva dalla città in corrispondenza di porta Savoia, passava sotto l'arco di Augusto, quindi sotto la doppia porta (Archi), attraversando i poderi della Casa Botteri e costeggiando il pendio sotto il ridotto di Catinat, per toccare la regione dell'ex letto del Rio Gelassa, dove sono visibili i resti di un ponte. Quindi la via proseguiva per le antiche frazioni Olmo e Mollere per giungere a Chiomonte (sito 3) che attraversava, tenendosi in seguito più bassa della strada attuale.⁴⁴

Secondo un'altra ipotesi un itinerario, muovendo dall'arco di Augusto, si dirigeva verso sud fino alla località Ponte Alto, dove vi sono i resti di un ponte sul rio Gelassa, per proseguire verso Arnodera e Gravere.⁴⁵

Un altro itinerario, probabilmente quello preromano ma rimasto in uso anche successivamente, da Segusio si teneva sulla sponda sinistra del fiume e, passando per S.

⁴² Secondo Silvana Finocchi la strada, giunta a Susa, attraversava il fiume non alla Madonna del Ponte ma oltre dove ora si incrociano Corso Francia e via delle Gorge, percorrendo quindi l'attuale via Montenero per giungere nella zona di Piazza Italia e Piazza Pola (FINOCCHI 1975-76, p. 177, fig. 6).

⁴³ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 364.

⁴⁴ CAPELLO 1940, pp. 606-607.

⁴⁵ DEZZANI, PATRIA 2009, pp. 43-46. I resti del ponte sono gli stessi cui allude Capello.

Stefano, S. Lorenzo e la Clarea, raggiungeva le cascate della Maddalena di Chiomonte: questo percorso nel 1940 risultava a tratti selciato e di larghezza uniforme consentendo un transito ottimale.⁴⁶

In età imperiale si afferma inoltre, in relazione alla nuova zona di interesse per quanto riguarda i commerci, costituita dalla Gallia centro settentrionale, l'itinerario attraverso il Moncenisio che viene ora aperto ad un traffico non esclusivamente locale, come attestano i resti di un cospicuo ponte in muratura a Venaus (sito 14), in val Cenischia. Questo itinerario si sarebbe staccato da quello principale, che seguiva il percorso delle attuali vie Montello e Couvert (sito 28), in corrispondenza dell'attuale via Mompantero, risalendo la val Cenischia in sinistra orografica.⁴⁷ Secondo la Finocchi invece questo itinerario si staccava da quello diretto al Monginevro in corrispondenza del ponte sulla Dora, non quello sito presso la Madonna del Ponte ma quello dopo, risalendo la valle Cenischia lungo l'attuale corso Francia.⁴⁸ La presenza di rocce incise in comune di Noalesa (sito 10)⁴⁹, distribuite lungo quello che poi sarà il percorso viario di età romana, è una ulteriore dimostrazione che questo tracciato ricalcò un percorso precedente. La presenza di un nucleo di iscrizioni romane alla Noalesa e il ritrovamento di reperti coevi, tra cui frammenti di pavimento a mosaico e frammenti di colonne, negli strati medievali portati alla luce durante gli scavi nell'abbazia, inducono ad ipotizzare la presenza in loco di un insediamento romano posto su questo itinerario. La scoperta di una iscrizione a sfondo erotico, databile al I secolo d.C., su un masso già inciso durante l'età del Ferro (scena di caccia con stambecchi), presso l'alpeggio dell'Arcelle Neuve, in Alta Val Moriana sul versante francese del Moncenisio (Comune di Lanslevillard /Alta Savoia) può far pensare all'esistenza in quota di un posto di blocco, gestito da militari, con funzione di controllo del valico e repressione del contrabbando.⁵⁰

La critica recente, tuttavia, non escludendo l'esistenza di un percorso secondario attraverso il Col de Savine Coche, ritiene che la via principale passasse dalla val Cenischia e dall'attuale Colle del Moncenisio tenendo presente che importanti ritrovamenti romani sono attestati a Susa e Noalesa da una parte e a Lansveillard dall'altra.⁵¹

Il ritrovamento di una moneta romana a Prà Piano di Santa Chiara (Giaglione, sito 5) a quota 1495 m, potrebbe far supporre l'esistenza di un ulteriore tracciato attraverso Bar, lungo i sentieri di risalita ai pascoli evitando le balconate rocciose che segnano queste montagne.⁵²

Oltre a questa viabilità primaria doveva esistere una fitta rete di strade minori di collegamento con gli insediamenti rurali, anch'essi testimoniati dalla presenza di sepolture e indicanti un rapido sviluppo delle campagne che ha inizio già alla fine del I secolo a.C. nell'agro centuriato di *Augusta Taurinorum*.⁵³

3.4 L'altomedioevo

Con il IV secolo si definisce la riforma amministrativa avviata da Diocleziano e si delineano le ripartizioni ecclesiastiche. Mancano notizie sulla diffusione del cristianesimo in valle di Susa che si può tuttavia supporre sia avvenuta nel IV secolo, dati i rapporti che la strada delle

⁴⁶ CAPELLO 1940, pp. 607.

⁴⁷ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 369 e fig. 5.

⁴⁸ FINOCCHI 1975-76, p. 176.

⁴⁹ CAMETTI 2009, p. 6; ARCA' 2002, p. 42 e nota 14; Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio con sede a Torino

⁵⁰ MENNELLA 2009, pp. 27- 32.

⁵¹ PRIEUR 1977, pp. 379-380.

⁵² CAVARGNA 1982, pp. 88-89.

⁵³ GRAMAGLIA 1990, p. 3.

Gallie stabilisce con le sedi di importanti comunità cristiane dell'Italia settentrionale (Milano) e della Gallia (Arles, Vienne, Lione).⁵⁴

L'imponente barriera delle Alpi era in qualche punto del suo arco indebolita dalla presenza di valichi attraverso i quali penetrarono le invasioni barbariche. Nel corso del IV secolo venne quindi realizzato un sistema difensivo articolato su città fortificate e nuove linee di sbarramento delle valli, erette nelle strettoie naturali: le chiuse.⁵⁵

Nel 493 Odoacre venne sconfitto da Teodorico. I Goti nella loro espansione occuparono la valle di Susa e tentarono di penetrare nella Gallia. Essi conservano le proprie istituzioni: riservano per loro il potere militare e l'uso delle armi mentre ai latini è permesso mantenere le proprie leggi.⁵⁶

La prima metà del VI secolo il distretto alpino delle Alpi Cozie visse una parentesi autonomista creata dal capo goto Sisige che non riuscendo a fronteggiare la minaccia bizantina nel corso della guerra greco-gotica e soprattutto quella dei Franchi che hanno conquistato il regno dei Burgundi e che si affacciano ai confini, intavolò trattative di pace con gli stessi bizantini, romanizzò il proprio nome in Sisinno, ricevette il titolo di *magister militum* e detenne in nome dei bizantini la funzione di capo delle "Alpes Cottiae" il cui territorio si estendeva fino a Torino.⁵⁷

Con declinare l'impero romano di occidente, alla sorveglianza e alla cura delle chiuse dovettero quindi provvedere via via prima gli Ostrogoti e i Bizantini, successivamente i Franchi di Borgogna – che nel 574 occuparono la valle Susa sino alle Chiuse, che costituirono il confine con il territorio in mano ai Longobardi e ne detenevano il controllo⁵⁸. Sopravvivenze toponomastiche derivate dalla voce braida⁵⁹ presso Venaus (sito 11) e Salbertrand (Breida, sito 33) documentano la presenza longobarda nel territorio in esame. Lo stesso etimo di Salbertrand (sito 34) è rappresentato da *sala*, toponimo da insediamento riferito ad un originario stanziamento di un gruppo longobardo, e dal nome personale germanico Bertha.

Nel 726 Abbone fondò l'abbazia della Noalesa (sito 10). Egli era un aristocratico indigeno rettore di Moriana e Susa e quindi aveva il controllo dei passi alpini che collegavano Provenza e Italia ed ebbe probabilmente un ruolo importante nella vittoriosa spedizione franca che nel 738 riuscì a scacciare i Saraceni dalla Provenza: fu forse grazie a questa collaborazione che ottenne le proprietà confiscate ai ribelli e il titolo di Patrizio. Con il suo testamento lasciò tutti i suoi possedimenti lungo la Dora Riparia sia in territorio franco che longobardo all'abbazia che, per motivi legati al suo ruolo di presidio sul passo del Moncenisio e grazie ai benefici concessi da Carlo Martello nel 763 e poi in età carolingia, divenne ben presto un'abbazia imperiale e fu un luogo chiave per la partenza delle spedizioni contro i Longobardi di Pipino III nel 754 e 756 e di Carlo Magno. Dopo che nel 774 quest'ultimo distrusse il regno longobardo le fortificazioni furono mantenute ma l'opera difensiva mutò la sua funzione da militare ad economica per l'esazione dei pedaggi e la valle venne unita in un comitato con Torino. La comunità novalicense ebbe vita fiorente fino al primo ventennio del X secolo, quando a causa delle frequenti incursioni saracene, il cenobio venne abbandonato e la comunità si trasferì in Lomellina dove fondò l'abbazia di San Pietro a Breme. I monaci fecero poi ritorno alla Noalesa verso la fine del X secolo, per costituire un priorato dipendente da Breme⁶⁰. Anche a Urbiano vi era un monastero dipendente dalla Noalesa e tra l'814 e l'825

⁵⁴ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, pp. 358-359, 371-372.

⁵⁵ PEJRANI BARICCO 2005, p. 75

⁵⁶ RUGGIERO 1987, p. 33

⁵⁷ PEJRANI BARICCO 2005, p. 72; RUGGIERO 1987, p. 34

⁵⁸ PEJRANI BARICCO 2005, p. 75; RUGGIERO 1987, p. 36; CASIRAGHI 2005, p. 30 ; MASTRELLI 2007, pp. 167, 169- 171.

⁵⁹ PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981, p. 99.

⁶⁰ GEARY 2007, pp. 10-11; CANTINO WATAGHIN 2007, p. 291; LOMARTIRE 2007, pp. 320-321;

venne fondato da Ludovico il Pio un *hospitale* intitolato a S. Maria presso il lago del Moncenisio, staccando alcuni beni dalla Novalesa per dotarlo.

Tra il 983 e il 987 fu poi fondata da Ugo d'Alvernia dei signori di Montboissier l'abbazia di San Michele della Chiusa sul monte Pirschiriano, che svolse fin dalle origini la funzione di accoglienza elitaria per illustri pellegrini in transito sulla via Francigena e frù subito di notevoli risorse finanziarie.⁶¹

3.5 Il medioevo

Verso il Mille la valle di Susa faceva parte della marca arduinica con centro principale in Torino e che talora veniva detta "di Susa" in quanto i marchesi arduinici vi fissavano di tempo in tempo la propria residenza. In realtà Susa era solo sede di una gastaldia, con all'epoca a capo del comitato Olderico Manfredi, nipote di Arduino Glabrione, sposo di Berta, figlia di Oberto d'Este, che nel 1001 ricevette dall'imperatore Ottone III la riconferma del dominio sulla terza parte della valle.⁶²

Nel 1029 il marchese Olderico Manfredi, sua moglie Berta e suo fratello Alrico, vescovo di Asti, fondarono il monastero di San Giusto di Susa, donandogli varie proprietà tra cui Salbeltrand. Grazie a privilegi regi e pontifici che le assicurarono una discreta autonomia e l'immunità sui suoi possedimenti, il monastero divenne presto a capo di una potente signoria seppur subordinata ai conti di Savoia-Moriana.⁶³

A Olderico Manfredi successe la figlia Adelaide, che nel 1046 si unì in terzo matrimonio a Oddone, figlio cadetto di Umberto Biancamano, il quale ricevette dall'imperatore l'investitura della marca di Torino. Con questa operazione matrimoniale si realizzò l'unione di due case, quella di Savoia e quella Arduinica e, essendo premorti ad Oddone il padre ed il fratello maggiore, i possedimenti sabaudi si unirono alla marca italiana. Ha così inizio la dinastia Savoia che aumenterà il suo prestigio ed il suo potere territoriale attraverso una serie di politiche matrimoniali.⁶⁴

Dopo la morte della contessa Adelaide la marca si disgregò e l'alta valle sfuggì al controllo dei Savoia e passò in potere ad alcune famiglie tra cui i signori di Bardonecchia e i conti di Albon che presto presero il nome di Delfini ed iniziarono la loro espansione anche nell'alta valle di Susa, approfittando anche di un momento di crisi nella successione ad Adelaide, penetrando nella valle fino a Graverè. Infatti all'inizio del XIII secolo la frontiera tra il Delfinato ed il Piemonte passava in corrispondenza di Chiomonte-Graverè, passando per il vallone della Clarea.⁶⁵

Da questo momento, quindi, il territorio di Susa e Venaus appartennero ai Savoia mentre Chiomonte e Salbertrand passarono al Delfinato e poi alla Francia nel 1349. Solamente con il trattato di Utrecht i due paesi tornarono ai Savoia.

In età medievale si afferma un tracciato stradale nuovo rispetto alla romana via delle Gallie, articolato sulla sponda destra della Dora lungo il quale si formarono alcuni centri – S. Ambrogio, Vaie, S. Antonino – che assumono importanza primaria nelle vicende della valle.

Il percorso di questa strada in uscita da Torino è spostato più a sud e tocca Rivoli proseguendo in direzione di Rosta e Sant'Antonino di Ranverso, situato certamente sulla strada, per poi raggiungere Avigliana. Da qui la strada continuava sempre in sponda destra toccando Sant'Ambrogio, Chiusa, Vaie, S. Antonino, Villarfochiardo e S. Giorio. All'altezza

PEJRANI BARICCO 2005, p. 75; SERGI 1972, p. 439-442; RUGGIERO 1987, p. 47.

⁶¹ CASIRAGHI 2005, p. 31; PEJRANI BARICCO 2005, p. 78

⁶² RUGGIERO 1987, pp. 71-72.

⁶³ CASIRAGHI 2005, p. 32

⁶⁴ RUGGIERO 1987, p. 65.

⁶⁵ RUGGIERO 1987, pp. 81-82, 90

Rapports archéologique / Relazione archeologica

di Bussoleno, forse a Foresto, il tracciato oltrepassava la Dora andando a ricalcare probabilmente la strada consolare fino a Susa dove imboccava la val Cenischia che risaliva toccando Venaus e Novalesa e raggiungendo Ferrera tramite un percorso a zig zag, molto rapido ma molto pericoloso, articolato sulla sponda destra del torrente. La strada proseguiva poi in sponda destra fino alla cappella di S. Nicola per raggiungere la Grand Croix e scendere al gran piano del Moncenisio e al lago, dove sorgeva l'ospizio, la *domus Montis Cenisii*, fondata da Ludovico il Pio tra il secondo e il terzo decennio del IX secolo. Da qui il percorso, dopo aver costeggiato la riva orientale del lago, si dirigeva verso il passo del Gran Moncenisio e Lanslebourg, discendendo poi la valle dell'Arc.⁶⁶ Questo itinerario è punteggiato di *hospitalia* preposti all'assistenza ai pellegrini: oltre ai numerosi ospitali che sorgevano a Torino se annoverano uno a Rivoli presso la parrocchia di S. Bartolomeo, uno ad Avigliana - l'ospitale di S. Cristoforo – nel borgo vecchio, uno piccolo a S. Giorio, uno molto importante a Susa dipendente dai canonici di Oulx e largamente beneficiato da Umberto III di Savoia. La tappa successiva era la Novalesa da cui dipendeva anche l'ospizio del Moncenisio. Tutta questa dislocazione di case ospitaliere permetteva di percorrere tappe relativamente brevi e quindi di compiere un viaggio meno faticoso, specialmente in zone di montagna più facilmente soggette agli eventi atmosferici.⁶⁷

Questo itinerario si sarebbe definitivamente consolidato, per volere dei Savoia, tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII secolo.

⁶⁶ DAVISO DI CHARVENSOD 1961, pp. 43-44; SERGI 1972, p. 437.

⁶⁷ DONNA D'OLDENICO 1962, pp. 461-464.

4. Analisi toponomastica e notizie storiche

Vengono qui presentati i toponimi e le notizie storiche individuate nell'area esaminata. Tra parentesi viene indicato il numero di sito corrispondente nelle planimetrie. Nel capitolo 12 è possibile consultare la tabella riepilogativa dei siti segnalati per numero progressivo.

Giaglione - Mulatera (1)

Si noti nei pressi "Punta Mulatera". Chiaro riferimento all'esistenza di un percorso.

Chiomonte - Ramats (2)

Il toponimo potrebbe essere riferibile o al celtico in tema dell'acqua o dal provenzale da ramat (gregge, pascolo)⁶⁸

Chiomonte (3)

E' citato come *Camundis* nell'anno 739, testamento di Abbone, relativo alla fondazione dell'Abbazia della Novalesa. Altre attestazioni sono *Caumontio* nel 1065 (BSSS XLV 21, 24), *Caumonts* nel 1143 (BSSS XLV, 115, 115), in territorio *Chomoncij* nel 1167 (BSSS XLV 150, 156). Infine, è citato come *Villa Camuncii* nel 1255 (BSS XLV, 299, 319). La citazione *Caput Montis* del 1083 (BSSS XLV, 38, 49) indica chiaramente l'etimo. *L'hospitalis Camoncij* è citato nel 1229 (BSSS XLV, 275, 289).⁶⁹

L'insediamento nel luogo attuale risale all'VIII secolo: prima l'abitato di Chiomonte era sull'opposta sponda della Dora, ed ivi passava l'antico itinerario gallo-romano.⁷⁰

Successivamente Chiomonte fu principalmente possedimento dell'Abbazia della Novalesa e poi dei Cavalieri Ospedalieri di San Giovanni in Gerusalemme (Templari).

I cavalieri giovanniti nel 1231 accettarono di non costruire alcuna opera fortificata affidandosi alla protezione del castello di Exilles.⁷¹

Nel XII secolo, dopo la morte di Tommaso I di Savoia avvenuta nel 1233, Chiomonte passò con i borghi dell'alta Valle di Susa ai Delfini di Vienne e poi alla Francia nel 1349. Solamente con il trattato di Utrecht del 1713 il paese ritornò ai Savoia. Tra le opere più interessanti del centro si ricordano: la chiesa parrocchiale dell'Assunta risalente al XII-XIII secolo, il palazzo Levis (XVII secolo) e la fontana in pietra del 1544. Un lato del cortile del settecentesco palazzo Beraud, detto del Vescovado, è delimitato da una costruzione più antica: la Chiesa Oratorio di Santa Caterina. Da alcuni documenti del XII secolo si viene a sapere che nel 1208 il Papa Innocenzo III invitava il vescovo di Torino Giacomo ad autorizzare, tramite Ugo, prevosto d'Oulx, Guglielmo amministratore dell'ospedale gerosolimitano ad edificare detta cappella. Ma è nel 1582 che la chiesa viene dedicata ufficialmente a S. Caterina, infatti precedentemente si presume fosse dedicata a S. Egidio.

Chiomonte - La Maddalena (4)

Era detta *Mas di S. Martin* ed era un antico ospizio per i pellegrini. Governato dai monaci di San Martin de Tours, passò in seguito fra i beni dei monaci di S. Giusto di Susa e più tardi alle dipendenze di quelli della badia di Ulzio.⁷²

Giaglione - Pian de Ruine (6)

Chiaro riferimento all'esistenza di rovine.⁷³

⁶⁸ CAPELLO 1941, p. 161

⁶⁹ ROSSEBASTIANO 1990, p. 204.

⁷⁰ CAPELLO 1941, p. 163; LANZA, MONZEGGLIO 2001, p. 97.

⁷¹ PATRIA 2005, pp. 70-71

⁷² CAPELLO 1940, p. 607-608 e nota 1.

⁷³ OLIVIERI 1965, pp. 301-302.

Giaglione - Canale Maria la Bona (7)

Canale in parte sospeso costruito nel 1458 dai signori di Giaglione per portare al paese l'acqua che discende dalla valle della Clarea.⁷⁴

Giaglione - Busignera (8)

Non si esclude un riflesso dal latino *postcinium*, che secondo il Serra stà ad indicare una 'tappa' in un ostello per i pellegrini.⁷⁵

Venaus - San Martino (9)

Maso della famiglia Beroard o Berard ceduta ai monaci della Novalesa nel 1177. Sul dorso del regesto tardo quattrocentesco è citato come "*maso Sancti Martini ditum desuper villam de Venalibus in montanea*", nel documento originale è invece citato come *locum ubi dicitur in monte Sancti Martini*⁷⁶. Secondo Sergi è riconducibile a questo sito la terra con bosco in località *Sanctum Martinum ruptum* che venne donato all'ospizio del Moncenisio nel 1203⁷⁷.

Novalesa - Abbazia di Novalesa (10)

Abbazia benedettina di San Pietro e Andrea fondata nel 726 da Abbone, un aristocratico di famiglia gallo-romana legata a Carlo Martello, che nell'ambito dell'ordinamento territoriale franco si dichiarava *rector* della Moriana e di Susa. Essa divenne uno dei centri culturali di maggior importanza nel Medioevo. Schieratisi dalla parte dei Franchi nella guerra contro i Longobardi, i monaci ebbero da Carlo Magno numerosi privilegi, grazie ai quali l'abbazia raggiunse durante il IX secolo il suo maggiore splendore. Distrutta dai Saraceni nel 906 non riuscì più a raggiungere lo splendore di un tempo. Soppressa più volte e poi riaperta, ora è di nuovo stata affidata ai monaci benedettini.⁷⁸

Il toponimo è un derivato in *-iceus* dell'aggettivo *novalis*, che allude all'introduzione della coltivazione dei campi in zone prima coperte da boschi. *Novalicium* risulta attestato fin dal 929 (BSSS CXXVII, 1,1), accanto alle varianti *Novalitio* (a. 972, BSSS CXXVII, 16, 19), *Novalisio* (a. 1050, BSSS XCXXVII, 73, 96), *Novalixii* (a. 1152, BSSS CXXVII, 108, 130). Esplicitamente riferita al monastero benedettino è l'attestazione "*conventum Santi Petri de Novalisio*" (a. 1236, BSSS XXII, 97, 107). Più tarde e scarse le citazioni che documentano il toponimo al femminile, quali *Novalicie* (a. 1129, BSSS CXXVII, 94, 125) che d'un passo precede l'esito italiano ufficiale⁷⁹. Il nome di Novalesa compare la prima volta nell'anno 726 (con la forma di *Novelicis* o *Novelucis*) sul diploma di fondazione del monastero che prevedeva il dono al monastero di tutta la valle Cenischia compresi i suoi abitanti i quali da allora in poi lavorarono esclusivamente alle dipendenze del Monastero. Nel 1279 gli abitanti ottennero una lunga serie di franchigie che li redimeva dagli obblighi servili e li rendeva padroni dei loro beni privati. La prima citazione della chiesa di S.Stefano è in una bolla di papa Eugenio III del 1152: "*in burgo Novalixii cappellam S.Stephani*"⁸⁰. Il traffico attraverso il valico del Moncenisio nell'VIII secolo era ancora scarso e secondario rispetto a quello del Monginevro, ma in seguito, invece, esso venne sempre più frequentato fino a soppiantare quasi totalmente il valico principale. Anzi, durante il secolo XVI diventò il più importante

⁷⁴ RUGGIERO 1987, p. 119

⁷⁵ OLIVIERI 1965, p. 105.

⁷⁶ PATRIA 2008, p. 53 e nota 38, p. 105.

⁷⁷ SERGI 1972, p. 450-455

⁷⁸ ROSSEBASTIANO 1990, p. 445; CASIRAGHI 2001 p. 365.

⁷⁹ ROSSEBASTIANO 1990, p. 445.

⁸⁰ SAVI, FERRERO 1973, p. 16.

valico di tutte le Alpi Occidentali, al punto che Carlo IX di Francia proibì ogni altro passaggio considerandolo di contrabbando.⁸¹

Venaus - Braida (11)

Deriva dalla voce longobarda **braida* “podere” e doveva in origine avere significato di “pianura”. E’ frequente nei documenti notarili altomedievali per indicare semplicemente il podere. Il ricorrere di questo toponimo testimonia di una presenza germanica non effimera sul territorio in cui il tipo toponimico è attestato. Data la sua notevole diffusione il termine dovette entrare, per un certo tempo, nelle parlate romanze. I toponimi che derivano dal longobardo *braida* sono tra i più significativi, tra i termini di uso amministrativo, per individuare una notevole germanizzazione dell’assetto territoriale.⁸²

Giaglione (12)

Documentato come (in) *Gallionis* nel 739, *de Gallione* o *Jallono* nel periodo 1158-1255, *casalis de Gallone* nel 1255. Secondo il Serra da una forma di ablativo locativo plurale **gallonis* (dal nome personale Gallio o Galio)⁸³. I signori di Giaglione, gli Ascheri *de Iallono*, possiedono oltre il borgo e le terre che lo circondano, altre terre a Meana, alla Losa, nei dintorni di Susa e nella media valle. Prestano omaggio al priore della Novalesa ed ai Savoia cui devono, in caso di guerra, un uomo in armi. Vi erano numerose casseforti e due castelli: il *castrum vetus* di Menate (*castrum de Menatis*) che oggi si presenta in forme seicentesche, ed il Castello Superiore, di cui oggi restano scarsissime rovine su un promontorio detto il “Castellazzo” presso la borgata di Sant’Andrea. La proliferazione di edifici fortificati è confermata dall’esistenza di toponimi significativi: *Baeta seu torreta* e *castrum Grimodorum* in documenti del XIV e XV secolo.⁸⁴

Venaus (13)

Documentato come *Venavis* (in-) nell’anno 739, *Venale* nell’anno 1038, *Venalici* nel 1060 e (*villa qui dicitur*) *Venauz* nell’anno 1233. Da riportare ad un **vennaviis*, dal nome etnico dei *Vennavii*⁸⁵. Le maggiori notizie riguardanti il borgo di Venaus risalgono ad epoca medievale quando la sua storia si legò indissolubilmente all’abbazia della Novalesa. Una prima menzione del sito la si ritrova all’interno del testamento di Abbone redatto dal canonico Ritberto nel 739 d.C. in seguito al quale i monaci novalicensi si trovarono ad essere oltre che signori della val Cenischia e di Venaus anche di molte altre località della Val di Susa. Successivi cenni storici della città provengono da atti notarili ove i possedimenti del suo territorio vengono riconfermati in una serie di diplomi di donazioni e concessione che, a partire da quello di Enrico III nel 1084, ne riconfermano la potestà limitatamente alla valle, per culminare nel 1279 con l’elargizione di una Carta di Franchigia.⁸⁶

Giaglione – loc. Castello (15)

Aveva un secondo recinto protetto da un ricetto e rivellino difensivo in cui si immorsava una torre e una vasta area rustica con l’airale, giacchè intorno al castello si concentrava un terroir di dimensioni cospicue e articolato nella “*grangia, curtibus, prato, viridario, terra, vinea et castagneto*“. Il castello nel 1361 venne definito da Amedeo VI una delle “*forcie in loci*

⁸¹ SAVI, FERRERO 1973, pp. 15-16.

⁸² PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981, p. 99.

⁸³ OLIVIERI 1965, p. 174.

⁸⁴ PATRIA & PATRIA 1983, p. 36; RUGGIERO 1987, p. 119.

⁸⁵ OLIVIERI 1965, p. 361; SOLARI 1998, p. 215

⁸⁶ Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino.

exponderiis” più importanti per la difesa verso la Francia e gli attribuì un particolare valore strategico.⁸⁷

Gravere - Grande e Piccolo Essimonte (16)

All'inizio del XIII secolo Tommaso I dona ai monaci certosini che si sono insediati alla Losa il versante della valle compreso tra Mattie e Chiomonte. La donazione ricorda il luogo di Lisimonte e il termine compare, come Luxomonte, già nel testamento di Abbone. Il luogo è da identificarsi con il Lozemont, località ove si trovano le frazioni Grande e Piccolo Essimonte.⁸⁸

Gravere (17)

La più antica attestazione risale agli anni 1101-1106 con la forma *Graver*. Il toponimo è un derivato in *-arius* della voce di origine celtica *grava* “area ghiaiosa”⁸⁹ e compare nella carta del Borgonio⁹⁰ come *Graviere*.⁹¹

Torrente Cenischia (18)

Il toponimo presuppone un latino **ciniscula*, dedotto da una base *cinisia* ‘cenere’ allusiva probabilmente al colore (cinereo) della roccia.⁹²

Gravere - Bastia (19)

Da identificare con la bastia di Peladruco fatta costruire dal conte Amedeo V nell'ultimo scorcio del XIII secolo a difesa del Passo di Susa. Aveva tra i suoi punti di forza il ridotto di Lessimonte, toponimo che ancora oggi distingue un borgo del passo. Una “bastida” consisteva in un'opera di sbarramento costituita da una serie di fortilizi permanenti uniti da strutture semicampali che coprivano la comunicazione con muri a secco e palizzate. Dopo la pace di Parigi (1335), che congelò i motivi di contesa tra i Savoia e il re di Francia, la linea fortificata del Passo di Susa venne abbandonata e nei documenti non si trovano più cenni alla bastida di Peladruco e al fortilizio di Lessimonte. Lo sbarramento fortificato risorgerà nella seconda metà del secolo XVI, dopo il ritorno ad Emanuele Filiberto dei suoi stati persi durante il regno di suo padre, il duca Carlo il Buono, per essere definitivamente abbandonato nel 1629.⁹³

Dora Riparia (20)

Dora deriva da una base preindeuropea **dura/*duria* molto diffusa nell'idronomia europea. Una prima attestazione medievale si riscontra nel 985, dove il fiume appare tuttavia come *Ducia*. Nel 1043 compare invece *Duria*.⁹⁴

Gravere - Chiesa delle Vigne (22)

Resti della chiesa delle Vigne, o dei SS. Giacomo e Filippo, citata nel diploma del 1065 del Vescovo di Torino Cuniberto.⁹⁵

Susa (25)

⁸⁷ PATRIA 2005, p. 54

⁸⁸ RUGGIERO 1987, pp. 93-94 e 360 nota 39

⁸⁹ OLIVIERI 1965, pp. 180-181; ROSSEBASTIANO 1990, pp. 315-316.

⁹⁰ G. T. Borgonio, Carta Generale de Stati di S.A.R., 1680.

⁹¹ CAPELLO 1941, p. 162.

⁹² OLIVIERI 1965, p. 121.

⁹³ PATRIA & PATRIA 1983, p. 49.

⁹⁴ ROSSEBASTIANO 1990, p. 253.

⁹⁵ PARI 1987, p. 86.

E' la *Segusium* citata da Strabone, Plinio, Amm. Marcellino. Documentata come *Segusia* (*civitate*-) nel 739, *Secusia* nel 888⁹⁶. La città romana di *Segusium*, nata su un nucleo celtico preesistente, si configura come centro fortificato di altura e come testa di ponte per la penetrazione romana in area alpina, divenendo poi, un importante polo di mediazione per le comunicazioni transalpine. Da un punto di vista urbanistico la città non sembra adottare la planimetria canonica di tipo ortogonale, ma il processo di urbanizzazione attuato dai Romani tende a mantenere il modello insediativo del centro indigeno, polarizzato intorno alla roccadimora del re *Cottius*, apportando modifiche essenzialmente nella regolarizzazione della rete viaria e nella dislocazione di aree a intensa frequentazione pubblica. E' difficile individuare con esattezza il nucleo pre-romano che doveva svilupparsi intorno alla dimora regia, presumibilmente ubicata nell'attuale area del castello, da cui provengono rinvenimenti di varie epoche: è probabile che l'abitato si estendesse alle pendici del suddetto promontorio sotto forma di agglomerato di semplici capanne collegate alla via per le Gallie che doveva passare nelle vicinanze. Questa doveva attraversare la città da SSW e poi oltrepassare la Dora Riparia in un punto imprecisato a Nord dell'abitato, in prossimità della confluenza con il torrente Cenischia, lungo la direttrice naturale per il Moncenisio. In età romana il tracciato dovette essere leggermente modificato in modo da attraversare la città come asse principale EW e poi risalire la cittadella, ove, in connessione con la direttrice viaria, fu innalzato l'Arco di Augusto. In età alto-imperiale il centro doveva essere delimitato ad Ovest dal massiccio delle Alpi, a Sud dal contesto agricolo (in cui l'anfiteatro doveva inserirsi come presenza monumentale isolata), a Nord ed ad Est dai corsi d'acqua.⁹⁷

La chiesa di S. Maria è molto probabilmente la chiesa più antica di Susa. Dal 580 al 584 è sotto le dipendenze del primo vescovo di Moriana e di Susa Felmassio I. Nella parte civile dipendeva dai re di Borgogna. I vescovi di Moriana vi rimasero anche sotto il periodo di Carlo Magno e i Carolingi dal 736, epoca della fondazione della Badia della Novalesa, fino al 906 quando viene distrutta dai Saraceni. Poi sotto Arduino il Glabrione si risollevò e suo figlio Manfredo I fu a capo del grande priorato che prese proprio il nome di S. Maria Maggiore di Susa. Intorno al 1057 quaranta e più chiese della zona si aggregarono al suddetto Priorato. Impostata sulle mura romane della città, sullo spessore delle quali si innesta il campanile. Dal 1749 fu chiusa al culto e ridotta ad abitazione civile.⁹⁸

La pieve di Santa Maria fu donata con le decime e le chiese di tutta la valle alla chiesa di S. Giovanni di Torino. Tra il 1061 e il 1065 la contessa Adelaide concederà la pieve ai canonici di Oulx.⁹⁹ Il priorato di S. Maria di Susa fu riconosciuto come antica chiesa battesimale e penitenziale con l'atto del 30 aprile 1065. Il superiore dei canonici di S. Agostino che officiavano la chiesa aveva il titolo di priore ed esercitava a nome del vescovo di Torino, la giurisdizione spirituale su tutte le terre e le chiese della Valle, che non appartenevano alle terre di S. Giusto e di S. Michele della Chiusa. L'abbazia benedettina di San Giusto venne fondata nel 1029 dal marchese Olderico Manfredi, dalla moglie Berta e dal fratello Alarico, vescovo di Asti che trasmisero all'abbazia una quota rilevante del patrimonio valsusino della famiglia (un terzo della città di Susa, fatta eccezione del castello, la terza parte della valle dal Monginevro fino a Vaies).¹⁰⁰

Susa - S. Saturnino (26)

Il complesso romanico di San Saturnino è sorto sui resti di un tempio romano ed è formato dalla chiesa ad unica navata con il campanile e dal priorato, situato a nord della chiesa. La

⁹⁶ OLIVIERI 1965, p. 333.

⁹⁷ PANERO 2000, pp. 231-232.

⁹⁸ BACCO 1883, pp. 1-5.

⁹⁹ Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città Metropolitana di Torino.

¹⁰⁰ BLANDINO 1973, p. 49; PROVERO 2001, p. 399.

prima notizia di una chiesa cristiana dedicata a S. Saturnino in Susa risale al diploma del Vescovo di Torino, Cuniberto (1065), col quale essa viene donata insieme a S. Maria Maggiore di Susa, alla Prevostura di Oulx. Si presume sia stata edificata verso la metà del XI sec. Nel 1231 un certo Rodolfo Baralis di Susa lasciò per testamento i terreni che possedeva in regione S. Saturnino alla Congregazione dei Canonici di Oulx, affinché erigesse un priorato di almeno tre canonici, con l'obbligo di risiedervi e di officiarla, per cui la chiesa divenne monastero. Il priorato venne soppresso nel 1748 quando venne soppressa la prevostura di Oulx.¹⁰¹

Mompantero - Castello (27)

Il *castelletum* di Mompantero è noto dalla documentazione trecentesca : “*apud castelletum*”, “*in pratis Montis Panterii loco dicto ad castelletum*”, poi se ne perde traccia. Alla fine del XIX secolo erano visibili ruderi di maggiore consistenza rispetto alla situazione attuale.¹⁰²

Salbertrand - M. Seguret (29)
Toponimo di origine celtica.¹⁰³

Salbertrand – San Romano (31)

Da un documento del 1714 sappiamo che la cappella di San romano, appartenente al Capitolo di San Lorenzo di Oulx, occupava 52 *sestrate* di terra (quasi 8 ettari) esenti da ogni carico.¹⁰⁴

Salbertrand – Oulme (32)

La cappella, intitolata a Maria Annunziata, conserva un affresco del 1533 ma probabilmente la sua edificazione avvenne nel Quattrocento.¹⁰⁵

Salbertrand - Breida (33)

Toponimo della parte di piano situata tra il rio Gironda e la frazione Oulme.¹⁰⁶

Deriva dalla voce longobarda **braida* “podere” e doveva in origine avere significato di “pianura”. E’ frequente nei documenti notarili altomedievali per indicare semplicemente il podere. Il ricorrere di questo toponimo testimonia di una presenza germanica non effimera sul territorio in cui il tipo toponimico è attestato. Data la sua notevole diffusione il termine dovette entrare, per un certo tempo, nelle parlate romanze. I toponimi che derivano dal longobardo *braida* sono tra i più significativi, tra i termini di uso amministrativo, per individuare una notevole germanizzazione dell’assetto territoriale.¹⁰⁷

Nella località sorge la cappella dedicata ai santi Giovanni Evangelista e Antonio, edificata a metà del XVIII secolo.¹⁰⁸

Salbertrand (34)

Le carte storiche riportano *Salaberta* (a. 1065, BSSS XLV, 21, 23) e *Salabertana* (a. 1057, BSSS, XLV, 7,9). L’etimo è rappresentato da sala - toponimo da insediamento riferito ad un originario stanziamento di un gruppo longobardo con significato di ‘casa per la residenza padronale nella *curtis* o per la raccolta delle derrate dovute al padrone’ - e da un nome personale germanico che in origine fu *Bertha* di cui *Bertana* sarà l’aggettivo derivato. Uno

¹⁰¹ FABIANO, SAVI 1982, pp. 9, 11, 19,37-38.

¹⁰² PATRIA & PATRIA 1983, p. 48.

¹⁰³ BACCON BOUVET 1999, p. 29

¹⁰⁴ BACCON BOUVET 1999, p. 55

¹⁰⁵ BACCON BOUVET 1999, p. 274

¹⁰⁶ BACCON BOUVET 1999, p. 34

¹⁰⁷ PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981, p. 99; MARCATO 1990, p. 97

¹⁰⁸ BACCON BOUVET 1999, p. 274

spunto per comprendere le motivazioni della denominazione viene offerto da un testo del 1057, dove si cita una contessa Berta, evidentemente appartenente alla nobiltà locale, cui si dovrebbe l'edificazione della chiesa di San Giusto di Susa (BSSS XLV, 7, 8-9: “*donanus.... Ecclesiam Sancti Laurenti qui vocatur Plebe Maryrum et ecclesiam Sancti Iusti quam cepit edificare Berta comitissa*”¹⁰⁹).

E' citato come *Sala Bertani* nel diploma del 1001 con cui l'imperatore Ottone III confermava al marchese Olderico *terciam partem Vallis Seguxiae*, donandogli tra altri il villaggio in oggetto. Da allora esso fu infeudato per 90 anni circa ai Conti e Marchesi di Torino, che ne destinarono le rendite a favore di Enti religiosi della valle, come si deduce dal documento del 1029 con cui Olderico Manfredi II e sua moglie Berta donano varie proprietà all'abbazia benedettina di S. Giusto di Susa tra cui *Salabertani*, e dal documento già citato del 1057 con cui il marchese Oddone e la contessa Adelaide donano ai canonici di Oulx varie parrocchie tra cui quella di Salbertrand coi suoi beni. Successivamente, il dominio sulla zona di Salbertrand passò alla nobile famiglia degli Albon che nella prima metà del XII secolo con Guigo IV mutarono il titolo di conte con quello di Delfino da cui Delfinato divenne il nome della regione a loro soggetta, regione che verso la fine del XII secolo si era esteso in Alta Valle fino a raggiungere i pressi del rio Gelassa, tra Chiomonte e Gravera sul versante destro della Dora. Da un documento del 1079, con cui Guigo il Vecchio dona ai canonici di Oulx le decime da lui possedute nella parrocchia e nella chiesa di Salbertrand, possiamo dedurre che già da allora il villaggio faceva parte del Delfinato. Il delfino Hubert II, non avendo eredi, nel 1349 lasciò il Delfinato al Regno di Francia. Nel 1713 l'Alta Valle passò sotto la Casa Savoia¹¹⁰.

Salbertrand - Eclause (35)

Potrebbe derivare dal latino *Exclausa*, con significato di fuori dai confini,¹¹¹ o dal francese *ecluse* con il significato di chiusa¹¹². L'antico oratorio dei SS. Sebastiano e Pancrazio fu fondato nel 1477 von campani letto romanico-gotico tipicamente valsusino.¹¹³

Salbertrand – località Fenils (36)

Il toponimo deriva da *ad fines* oppure da *fenilis* o *fenilium*. Si suppone che fosse uno dei termini che determinava il presunto territorio dei Belaci i quali avrebbero occupata la val Bardonecchia e le piane di Ulzio e Salbertrand, interponendosi tra i Segusini a valle e i Segovii a monte.¹¹⁴

Salbertrand - Borgo Combe (37)

Combe potrebbe essere un toponimo di origine celtica da cui la voce piemontese *comba* nel senso di valle bassa ma ripida oppure *combal* col significato di vallone secondario, non molto ampio, ma profondo e ripido.¹¹⁵

Exilles – Deveys (38)

Citato nell'VIII secolo come *Adexerto* e nel tardo medioevo come *Aveetum*, *Vevesiom Ducezio*, *Devey* e nel 1683 come *Deveys*. L'etimologia è da ricercarsi come derivato dal latino *devexus* (inclinato).¹¹⁶

¹⁰⁹ MARCATO 1990, p. 562, ROSSEBASTIANO 1990, pp. 563-564

¹¹⁰ BACCON BOUVET 1999, pp. 38-40, 44, 54

¹¹¹ BACCON BOUVET 1999, p. 32

¹¹² OLIVIERI 1965, p. 152

¹¹³ CARLO VIANO E ASSOCIATI, p. 111

¹¹⁴ CAPELLO 1941, p. 176

¹¹⁵ BACCON BOUVET 1999, p. 29; OLIVIERI 1965, p. 135

¹¹⁶ CAPELLO 1941, p. 164, OLIVIERI 1965, p. 146.

5. Catalogo dei siti segnalati

Vengono qui presentati i siti archeologici e le emergenze storiche nell'area esaminata. Tra parentesi viene indicato il numero di sito corrispondente nelle planimetrie. Nel capitolo 12 è possibile consultare la tabella riepilogativa dei siti segnalati per numero progressivo.

Chiomonte - Ramats (2)

Sondaggi archeologici nei pressi della frazione hanno consentito di portare alla luce strutture e materiali riconducibili all'età del Bronzo attestanti una frequentazione dell'area legata a probabili attività di transumanza.¹¹⁷

Sito indigeno di tradizione protostorica, ma di età alto imperiale.¹¹⁸

Chiomonte (3)

Un piccolo gruppo di sepolture di inumati in posizione distesa è stato messo in luce ad alcuni metri di profondità durante la costruzione di un pilastro della seggiovia Chiomonte-Frais, alla periferia nord-orientale del paese, ma non è stato oggetto di indagini sistematiche. Inoltre, vista l'impossibilità di riscontrare il relativo materiale, non è possibile una collocazione cronologica. Ad alcune decine di metri di distanza dal sepolcreto, a circa 750 m/slm, in prossimità della strada statale del Monginevro, sono state fortuitamente scoperte 3 monete (due pezzi aurei merovingi e una moneta tardo romana) sommerse in un'unità detritica omogenea a matrice sabbiosa e scheletro eterometrico e pertanto non sono riferibili ad una paleosuperficie riconoscibile, inoltre sono privi di qualsiasi dato contestuale. Potrebbe trattarsi di un unico ripostiglio, considerata la tardiva circolazione di monete bronzee romane in ambiente rurale anche oltre il Medioevo.¹¹⁹

Chiomonte - La Maddalena (4)

Insedimento neolitico con annessa area funeraria. Tomba con corredo della seconda età del Ferro. Area di insediamento medievale. Incisioni rupestri sono situate su rocce dei pressi della mulattiera che collega l'area di La Maddalena all'insediamento di Ramat. La distribuzione delle rocce coppellate è del tutto pertinente rispetto all'ubicazione dell'insediamento preistorico (che a sua volta gravitava attorno all'attuale percorso del sentiero) con una localizzazione non centrale ma immediatamente periferica. Per ciò che riguarda la viabilità può essere significativo ricordare che, secondo alcuni studiosi, l'attuale sterrata che attraversa il pianoro de La Maddalena corrispondeva a uno dei tracciati pre-romani del percorso di collegamento Susa-Monginevro.¹²⁰

Giaglione - S. Chiara (5)

Rinvenimento di un sesterzio di Giulio Cesare ed Ottaviano, coniato a Vienne intorno al 38 a.C. Il rinvenimento lascia presumere l'esistenza di un itinerario che da Susa raggiungeva il pendio di Pra Pian per poi procedere in piano verso l'odierna Bar.¹²¹

Novalesa - Abbazia di Novalesa (10)

Non lontano dall'Abbazia sono stati segnalati una roccia a coppelle e nelle immediate vicinanze di essa, una roccia con reticolo di coppelle e canaletti e cerchi concentrici, oltre a numerosi altri massi coppellati¹²². Nel corso delle campagne di scavo archeologico eseguite

¹¹⁷ LEVATI 1987, p. 170.

¹¹⁸ BERTONE 2008, p. 16, tabella 1.

¹¹⁹ BERTONE, FEA 1998.

¹²⁰ ARCA' 2009b, pp.249-250.

¹²¹ CAVARGNA 1982.

¹²² ARCA' 2002, p. 42 e nota 14.

Rapports archéologique / Relazione archeologica

nel complesso abbaziale sono state messe in luce le fasi costruttive dalla fondazione dell'impianto (prima metà VIII secolo), all'attuale disposizione (XVII-XIX secolo). Nel corso degli scavi sono stati rinvenuti anche reperti romani e tardoromani¹²³ e una moneta altomedievale (*tremissis* "stellato" di Desiderio per Piacenza)¹²⁴. Si segnala la presenza nel chiostro del monastero adiacente al lato meridionale di una chiesa di una stele usata per molti anni per lastricare un pavimento e raffigurante probabilmente una battaglia tra Romani e barbari, racchiusa in una cornice a motivi vegetali tipica dell'età dei Flavi (datazione metà I secolo d.C.). Un'altra iscrizione, di cui restano cinque frammenti, è invece stata realizzata nel tardo impero. Altri reperti di età romana rinvenuti sono: frammenti di colonne, un frammento di testa maschile del I-II secolo d.C.; frammenti di mosaico bianco e nero e tessere di pasta vitrea, frammenti di epigrafi di I-IV secolo d.C. ed un rilievo con armi di I-II secolo d.C. Dalla chiesa abbaziale provengono frammenti di mosaico bianco e nero, terra sigillata aretina di I secolo d.C., terra sigillata sud-gallica di II secolo d.C. Dalla cappella di S. Maria provengono frammenti di terra sigillata sud-gallica di I-II secolo d.C. e terra sigillata nord-italica di II sec. d.C. Gli scavi nella cappella di S. Eldrado hanno restituito frammenti di terra sigillata di IV sec. d.C. La presenza dei reperti potrebbe indicare un'occupazione del sito già in età romana.¹²⁵

Venaus (14)

Spalle e pilone centrale di ponte a due arcate di età romana.¹²⁶

Susa - Ponte Alto (21)

Antico pilone che, da uno zoccolo di roccia alto 4 m, si eleva per oltre 15 m contro la parete sinistra della profonda forra del Rio Gelassa. Potrebbe essere connesso ad un'opera idraulica oppure essere relativo ad un ponte. La datazione resta comunque incerta.¹²⁷

Susa - Collina del Castello (23)

- Parco archeologico: nell'altura del castello si concentrano una serie di monumenti di altissimo interesse quali l'Arco di Augusto, un tratto della cinta urbana turrata di età tardoromana, le arcate dell'acquedotto c.d. "Terme Graziane" e il castello medievale della Marchesa Adelaide nel cui cortile sono ubicati i resti di un edificio monumentale di età imperiale dalla funzione ancora non chiarita¹²⁸. In corrispondenza delle arcate dell'acquedotto, in un affioramento roccioso, incisioni rupestri: 15 coppelle, 8 canaletti, 1 vaschetta, lettere, 2 probabili *bothroi*, sul fondo di uno dei quali è stata rinvenuta una accetta in pietra verde, che indicano la presenza di un luogo di culto. Il complesso si data nell'ambito dell'età del Ferro.¹²⁹
- Fattoria Gravier: tronconi di condutture idriche, *fistulae* plumbee e frammenti ceramici della fine del I inizio II secolo d.C. rinvenuti nel 1901.¹³⁰

Susa - Circa m 300 a NO di Santa Maria delle Grazie (24)

Epigrafe funeraria (fine I secolo d.C.) rinvenuta alla metà circa del XIX secolo.¹³¹ Nei pressi della strada vicinale per la Madonna delle Grazie, che ricalca forse un itinerario antico di collegamento della città con l'anfiteatro, segnalazione di alcune sepolture di età imperiale.¹³²

¹²³ CANTINO WATAGHIN 1982, p. 185.

¹²⁴ ARSLAN 1994, p. 513.

¹²⁵ LANZA, MONZEGGIO 2001, pp. 113-116

¹²⁶ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 408, sito 72.

¹²⁷ DEZZANI, PATRIA 2009, p. 46; RODA 1983, pp. 790-792.

¹²⁸ BRECCIAROLI TABORELLI 1982, pp. 183-184.

¹²⁹ CAPELLO 1949, p. 32 sgg; SANTACROCE 1968; ARCA' 1986; GRUPPO RICERCHE 1988.

¹³⁰ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 394, sito 71.2.

Susa (25)

- Area di via Impero Romano/Piazza Italia: al termine di via Impero Romano dove questa sbuca in Piazza Italia ritrovamento dell'*heroon* di Cozio. Qui doveva inoltre essere ubicato il Foro (ritrovamento di un tratto di via basolata e di *tabernae*).¹³³ Sul fianco orientale della piazza tratto delle mura urbiche, ricalcate dal recinto del Seminario vescovile, che proseguono in piazza Pola.¹³⁴
- Piazza S. Giusto: probabili abitazioni di età romana.¹³⁵
- Cattedrale di S. Giusto: probabile asse stradale dotato di collettore fognario.¹³⁶
- via Rolando: due ambienti di cui uno dotato di ipocausto.¹³⁷
- Corso Unione Sovietica: resti della cinta muraria di età romana¹³⁸; resti di tre edifici privati con pavimenti in cocciopesto, *signinum* e *tessellatum*, frammento di mosaico bianco e nero (I secolo d.C.); presso le carceri, frammenti di mosaici policromi forse di età romana.¹³⁹
- Piazza Savoia: porta urbica della seconda metà del III secolo d.C. Nel 1900 vennero alla luce i resti di una strada lastricata di età romana alla quale erano sovrapposti i resti di un'altra strada lastricata di età altomedievale. Resti di edifici di età romana ed altomedievale.¹⁴⁰
- ai piedi della discesa dal castello: cimitero di Santa Maria in uso fino al XVII secolo, resti di edifici termali di età romana.¹⁴¹
- Palazzo Ramella: resti di edifici, strada lastricata, tessere di mosaico, anfore, frammento di un fregio architettonico, lucerna ed altri oggetti ornamentali di età romana. Monete del II-IV secolo d.C. e medievali. Epigrafe onoraria dedicata ad Agrippa del 12 a.C.¹⁴²
- Piazza Italia, scuole: resti di strutture non identificate forse di età romana.¹⁴³
- Piazza Pola: resti di abside, appartenenti forse a S. Maria di età paleocristiana o altomedievale ed epigrafe funeraria di età romana.¹⁴⁴
- A N di c. Francia: tomba forse del I-II secolo d.C.
- Presso la Madonna delle Grazie: resti di strada proveniente da E (età romana o altomedievale)¹⁴⁵
- Anfiteatro della fine del II inizio III secolo d.C.¹⁴⁶
- Presso il torrente Merderello, a mt 30 dal Gelassa: tomba ad incinerazione con corredo del I secolo d.C.¹⁴⁷
- Via Palazzo di Città, angolo via Rosaz: resti d'acquedotto romano.¹⁴⁸

¹³¹ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 394, sito 71.1.

¹³² BAROCELLI 1936, n. 14, 15, 16, p. 21 sgg.

¹³³ BRECCIAROLI TABORELLI 1990, pp. 75-77.

¹³⁴ BRECCIAROLI TABORELLI 1990, tav. XXI.

¹³⁵ BRECCIAROLI TABORELLI 1990, pp. 77-78.

¹³⁶ BRECCIAROLI TABORELLI 1990, p. 78.

¹³⁷ BRECCIAROLI TABORELLI 1990, p. 79.

¹³⁸ BRECCIAROLI TABORELLI 1990, tav. XXI.

¹³⁹ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 395, sito 71.10-71.11

¹⁴⁰ CROSETTO, DONZELLI-WATAGHIN 1981, p. 397, sito 71.26-71.27

¹⁴¹ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 395, sito 71.12

¹⁴² CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 395, sito 71.16

¹⁴³ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 396, sito 71.18-71.19

¹⁴⁴ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 396, sito 71.22-71.23

¹⁴⁵ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 398, sito 71.38

¹⁴⁶ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 398, sito 71.39

¹⁴⁷ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 399, sito 71.44

¹⁴⁸ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 399, sito 71.45

Rapports archéologique / Relazione archeologica

- Teatro Comunale: tomba ad incinerazione con corredo dei primi del II secolo d.C.; nei pressi del teatro comunale, resti di ambienti con vasche e mosaici di età romana.¹⁴⁹
- Chiesa S.Maria del Ponte: basamento in blocchi di pietra regolarmente squadri di età romana. Presso la chiesa, tomba di età romana.¹⁵⁰

Susa - S. Saturnino (26)

Resti di un tempio romano, sottostante la chiesa romanica.¹⁵¹
Presso S. Saturnino, sarcofagi probabilmente di età romana.¹⁵²

Susa - Via Couvert (28)

Tra la Stazione Ferroviaria, il convento Cappuccini, Sant'Evasio e il Campo Sportivo si estende la necropoli principale di *Segusium* sviluppata lungo la viabilità principale esterna.¹⁵³

Salbertrand – località Plan. (30)

Lungo la linea ferroviaria, rinvenimento di inumazione con corredo di manufatti di bronzo. Non lontano dal sito, sono state raccolte due armille di bronzo preromane. Nel territorio comunale di Salbertrand è stata rinvenuta anche una lama di pietra verde levigata, andata dispersa.¹⁵⁴

Salbertrand – località Fenils (36)

In occasione dello scavo per la costruzione del forte venne in luce un piccolo cimitero.¹⁵⁵

¹⁴⁹ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 399, sito 71.47-71.48

¹⁵⁰ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 400, sito 71.53-71.54

¹⁵¹ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 399, sito 71.42; ARCHEOLOGIA 2001, Una passeggiata nei dintorni di Susa. Il tempio romano e il priorato di San Saturnino.

¹⁵² CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 401, sito 71.61.

¹⁵³ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 400, siti 71.56, 57, 58; BRECCIAROLI TABORELLI 1990, p. 67.

¹⁵⁴ BAROCELLI 1926, p. 397; FOZZATI, BERTONE 1984, p. 12

¹⁵⁵ BACCON BOUVET 1999, p. 36

6. I vincoli archeologici nell'area di studio

Nei territori comunali di Venaus e Salbertrand non ci sono aree sottoposte a vincolo archeologico.

Nessuna area di progetto rientra nelle aree sottoposte a vincolo archeologico.

6.1 Comune di Susa

Anfiteatro romano

In base all'art. 5 della Legge 20 giugno 1909, n. 364 “gli avanzi tutti dell'anfiteatro romano esistenti in detta zona [Foglio III del Comune di Susa mappali 22, 24, 25, 27, 28, 29, 30, 31] includendosi cioè non solo quelle parti dell'anfiteatro già venute in luce (scavi di apposito comitato cittadino, anno 1928 –VI -; scavi di monsignor Rosaz descritti in relazione Chiapusso conservata presso il municipio di Susa), ma anche tutto il resto del Monumento e delle sue adiacenze, hanno importante interesse e sono sottoposti alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 8, 29, 31, 32 e 37 della citata legge”

Con D.M. del 22 marzo 1966, ex lege 01.06.1939, n. 1089 l'area del vincolo viene così meglio definita e ampliata:

art. 1 intorno all'Anfiteatro romano di Susa è istituita una fascia di rispetto della profondità di m 80, comprendente le particelle 24 parte, 281, 283, 25, 282, 31, 95, 64, 96, 23, 22 parte, 21 (parte), 20 (parte), 18 (parte), 230, lettera L, 27, 17, 12, (parte), 8 (parte), 7 (parte), 240 (parte), 33 (parte), 32 (parte), 245 (parte), 61, 47 (parte), 94 (parte), 89 (parte), 97 (parte), del Foglio III del catasto di Susa, nella quale è fatto divieto di elevare nuove costruzioni o di aumentare la cubatura degli edifici esistenti;

art. 2 All'esterno dell'area di cui all'articolo precedente è istituita una seconda fascia di rispetto della profondità variabile tra i m 15 e i 60 corrispondente alle particelle n. 21 (parte), 280, 20 (parte), 18 (parte), lettera K, 8 (parte), 7 (parte), 209 (parte), 246 (parte), 213, 214, 215 (parte), 273 (parte), 245 (parte), 33 (parte), 32 (parte), 39 (parte), 40 (parte), 189 (parte), 47 (parte), 92 (parte), 91, 89 (parte), 90 (parte), 104 (parte), 103 (parte), 102 (parte), 98, 97 (parte), 99, 101 (parte), lettera M, del Foglio III del catasto di Susa per la quale vengono dettate le seguenti prescrizioni:

- a. nella zona ad est, delimitata dalla strada comunale di S. Francesco, dalla SS del Monginevro (strada Oulx-Susa), e dalla strada vicinale della Consolata, è fatto divieto di elevare costruzioni di altezza superiore ai m 4,50 alla linea di gronda; è fatto divieto di abbattere gli alberi di alto fusto esistenti tra il Rio Gelassa e la strada vicinale della consolata; è fatto obbligo di osservare una distanza minima di m 20 tra le costruzioni con un fronte massimo di m 12.
- b. nel settore a sud, compreso tra la strada vicinale della Consolata e la SS del Monginevro, è fatto divieto di elevare costruzioni di altezza superiore ai m 6 alla linea di gronda; è fatto divieto di apportare modifiche ai muri di cinta della strada vicinale della Consolata; elevare costruzioni di altezza superiore ai m 4,50 alla linea di gronda; è fatto obbligo di osservare una distanza minima di m 15 tra le costruzioni con un fronte massimo di m 12.
- c. nel settore ad ovest e a nord, compreso tra la SS del Monginevro ed il limite indicato sul mappale 8 a prosecuzione del filo della costruzione esistente (Istituto Monsignor Rosaz): è fatto divieto di elevare costruzioni di altezza superiore ai m 4,50 alla linea di gronda; è fatto divieto di apportare modifiche ai muri di cinta della strada vicinale della Consolata e della Strada Comunale di S. Francesco; è fatto obbligo di osservare una distanza minima di m 20 tra le costruzioni nuove o esistenti.
- d. Per la zona del mappale n. 8 compresa tra il limite determinato dal filo della costruzione esistente (Istituto Monsignor Rosaz) e i mappali n. 10 e 11, : è fatto divieto di elevare

Rapports archéologique / Relazione archeologica

costruzioni di altezza superiore ai m 6 ed alla linea di gronda ed è fatto obbligo di osservare una distanza minima di m 20 tra le costruzioni nuove o esistenti.

Arco di Augusto

In data 8 giugno 1910, a norma dell'art. 5 della legge 12 giugno 1902, n. 185 e degli artt. 86 e 72 del Regolamento 17 Luglio 1904, n. 431, ed agli effetti della legge stessa e del suo regolamento, nonché della Legge 27 giugno 1903 n. 242 e dell'art. 5 della legge 20 giugno 1909, n. 364 viene notificato al Sindaco di Susa che l'arco onorario di Augusto è monumento pregevole di arte e storia.

Porta romana detta di Savoia

In data 8 giugno 1910, a norma dell'art. 5 della legge 12 giugno 1902, n. 185 e degli artt. 86 e 72 del Regolamento 17 Luglio 1904, n. 431, ed agli effetti della legge stessa e del suo regolamento, nonché della Legge 27 giugno 1903 n. 242 e dell'art. 5 della legge 20 giugno 1909, n. 364 viene notificato al Sindaco di Susa che la Porta romana detta di Savoia o del paradiso è monumento pregevole di arte e storia.

Acquedotto

In data 2 luglio 1910, a norma dell'art. 5 della legge 12 giugno 1902, n. 185 e degli artt. 86 e 72 del Regolamento 17 Luglio 1904, n. 431, ed agli effetti della legge stessa e del suo regolamento, nonché della Legge 27 giugno 1903 n. 242 e dell'art. 5 della legge 20 giugno 1909, n. 364 viene notificato al Sindaco di Susa che i resti dell'Acquedotto romano detto delle Terme di Graziano è monumento pregevole di arte e storia.

Mura di Cinta

In data 7 settembre 1929, a norma dell'art. 5 della legge 20 giugno 1909, n. 364 viene notificato al Rettore del Seminario Vescovile di Susa che il tratto delle antiche mura di cinta esistente che separa la piazza Savoia dal cortile del seminario predetto per la lunghezza di m 16, alto sull'attuale livello del suolo m 6,10, largo m 3,10, la cui costruzione è attribuibile a tarda età imperiale romana, posteriormente rimaneggiate nella parte inferiore per l'apertura di n. 3 piccoli vani ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 8, 29, 31, 32 e 37 della citata legge.

Chiesa di San Saturnino

In data 7 settembre 1929, a norma dell'art. 5 della legge 20 giugno 1909, n. 364 viene notificato al parroco don Antonio Tonda che gli avanzi della costruzione a grossi blocchi regolari di pietra attualmente visibile nel fianco occidentale della chiesa medievale di San Saturnino, per la lunghezza di circa 12 m, nel territorio del detto Comune, nonché gli altri avanzi antichi che tuttora si celano nel sottosuolo di detta località, hanno importante interesse e sono sottoposti alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 8, 29, 31, 32 e 37 della citata legge. In data 01/03/1978 ex lege 1089 del 1/6/1939 il vincolo viene rinnovato (Racc. R.R. protocollo 1249 del 01/03/1978) sulla particella lettera H del Foglio III del Comune di Susa.

6.2 Comune di Chiomonte

In data 08/04/1987, prot. n. 2565 la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte notifica al Comune di Chiomonte l'importante interesse archeologico dei terreni segnati a catasto al Foglio V, particelle 266, 276, 277 e 278, di proprietà del comune medesimo. Tale notifica è da intendersi a tutti gli effetti come un vincolo archeologico.

Rapports archéologique / Relazione archeologica

Si precisa che la particella 266, a seguito di divisione, è contrassegnata nella mappa catastale attuale dai mappali 449 e 450.

Con D.M. del 4 gennaio 1988, ex lege 01.06.1939, n. 1089 vengono sottoposti a vincolo i terreni segnati a catasto del Comune di Chiomonte al Foglio V, particelle 96, 179, 177, 381, 182, 183, 184, 185, 194, 267, 268, 269, 270, 351, 271, 272, 273, 275, 274, 304, 349, 350, 367, 380, 195 dove è presente un'area interessata da un insediamento neolitico costituito da ripari sottoroccia con zone d'abitato, zone artigianali per la produzione di vasellame in terracotta e necropoli.

7. Analisi delle foto aeree

La fotografia aerea è da considerarsi un mezzo di indagine efficace ed uno strumento di lavoro indispensabile a studiosi di discipline anche diverse. Essa, infatti, applica il principio che un punto di vista posto in alto permetta una più chiara e dettagliata valutazione della relazione tra i particolari e il territorio circostante e peraltro abbia la capacità di registrare e conservare permanentemente e con assoluta fedeltà l'immagine speculare del soggetto fotografato e con essa una serie di informazioni altrimenti non rilevabili o comunque incomprensibili a livello del suolo. Informazioni che possono essere restituite con l'uso appropriato di idonea strumentazione e con il supporto di opportune "chiavi" di interpretazione:

- crop-marks: anomalie legate alla crescita dei cereali o di coltivazioni erbacee
- grass-marks: anomalie legate alla crescita di colture o associazioni erbacee spontanee
- damp-marks: anomalie nella colorazione del suolo
- soil-marks: anomalie del terreno in occasione di lavori agricoli
- altre tracce: ciò che non rientra nei parametri precedenti

La fotografia aerea trova, oggi, una sempre più frequente applicazione in campi diversi, dalla geologia all'ingegneria civile, dalla pedologia alle scienze forestali, dallo studio dell'ambiente all'individuazione delle fonti di inquinamento fino ad arrivare all'archeologia. E' appunto in quest'ultimo campo di ricerca che la fotografia aerea trova un'adeguata applicazione se utilizzata come mezzo di conoscenza e di esame nel settore della topografia antica. La lettura delle fonti e la metodica esplorazione del territorio costituiscono, è vero, il logico e necessario punto di partenza per ogni ricerca archeologica ma non potranno essere veramente complete ed efficaci se non saranno accompagnate sia dallo studio che dall'analisi stereoscopica delle coperture aerofotogrammetriche disponibili.

Sono state esaminate le foto aeree ad infrarosso fornite dalla Committenza relative ad un volo appositamente svolto nel 2006..

Questa tecnica contempla l'utilizzo di una pellicola in cui uno dei tre strati di emulsione, quello sensibile all'azzurro, viene sostituito con uno sensibile alle radiazioni infrarosse, mentre gli altri due rimangono invariati. Si viene così ad ottenere un'immagine nella quale i colori risultano totalmente falsati rispetto alla realtà, consentendo una migliore possibilità di individuazione di informazioni utili soprattutto nelle riprese a bassa quota.

Le foto esaminate sono di ottima qualità e coprono una fascia di territorio ben superiore a quella direttamente interessata dall'area di studio.

Sono state individuate due situazioni che potrebbero indiziare la presenza di strutture sepolte, sebbene non sia possibile determinarne l'attribuzione cronologica. In entrambi i casi le situazioni individuate sono distanti dalle aree di progetto.

Tra parentesi viene indicato il numero di sito corrispondente nelle planimetrie.

Giaglione – loc. Castello (15)

Fotoaerea n. 154054

Si distingue nell'angolo NE di un campo spianato tra la località Castello e la borgata San Lorenzo il perimetro di una struttura rettangolare orientata NE/SW.

Rapports archéologique / Relazione archeologica



Figura 3 : Estratto da fotoaerea n. 154054

Come sopra citato nel titolo originale, la carta riporta anche la zona di Venaus (fig. 3), con la localizzazione della Braida nell'ampia area a semicerchio tra l'abitato e il corso d'acqua che lo rasenta. La strada che conduce a Susa sembra del tutto simile all'attuale e subito a sud di Venaus attraversa un'area verde non coltivata segnata dal toponimo Le Grand Prà.



Figura 6 : Estratto riguardante Salbertrand dalla carta topografica della Valle di Susa e quelle di Cesana e Bardonecchia divisa in 9 parti senza data e senza sottoscrizione.

Appartiene allo stesso gruppo di tavole la carta denominata "Parte terza / che comprende i luoghi di Desertes, di Beaulard, di Millaures, di Savoulx, / e di Rochemolle, come pure il colle di Gimond, la Grande Collette, Il / passaggio di Moncenevre, i Colli della Beisa, dell'Ours, e quelli des Acles, / che comunicano nella Francia unitamente ai colli d'Etias, e d'Ambin, / che vanno nella Savoia". Da essa è stato selezionato l'estratto di fig. 4 che riguarda la zona di Salbertrand. La porzione di territorio interessata dalle opere in progetto risulta dettagliatamente descritta, con alveo sabbioso e a lato aree a verde segnate dal toponimo Sagne de Traverses, attraversate due strade vicinali entrambe dirette a Salbertrand: una centralmente che può ritenersi una strada vicinale, l'altra alla base dei rilievi, di collegamento con gli altri insediamenti del fondovalle. Il ponte di attraversamento sulla Dora risulta in una posizione differente rispetto all'attuale, grossomodo nella zona di fronte al campo sportivo. Esso è raggiungibile tramite una strada che partendo dal limite est dell'abitato raggiunge il corso d'acqua per poi piegare verso ovest. Alla curva è presente un edificio segnato dal toponimo Champ de l'Avreche. Sagne de Traverses è attraversato da un rio orientato NW/SE che scarica nella dora di fronte a Le Gorges (C.na La Gorge) e riceve un affluente dal rilievo Serre la Voute. Su questo rilievo sono rappresentati vari piccoli insediamenti sparsi, tra cui il maggiore è rappresentato da Fenils. Da questo insediamento si poteva raggiungere Salbertrand tramite varie strade, una scendeva verso la Dora attraverso il rilievo Serre la Voute e si innestava sul percorso a monte che attraversava il pianoro.

Rapports archéologique / Relazione archeologica

All'incrocio è segnata sulla carta una cappella intitolata N. D. des Niegés. Un'altra strada invece restava a mezza costa e raggiungeva Salbertrand passando per la Petite Croix, la Grande Croix e le Turre. Una terza via, ad una quota superiore, passava per Monceller.



Figura 7 : Estratto riguardante Salbertrand da "Carte / des Vallées d'Exilles, Oulx, Bardonnèche, et Cezane, / avec les environs de Briançon, et Retranchements / faits par les Ennemys, en l'année 1709."

L'estratto di fig. 5 proviene inquadra l'area di Salbertrand "Carte / des Vallées d'Exilles, Oulx, Bardonnèche, et Cezane, / avec les environs de Briançon, et Retranchements / faits par les Ennemys, en l'année 1709" la carta presenta il territorio a est di Salbertrand con minori dettagli nella caratterizzazione del paesaggio rispetto alle immagini illustrate in precedenza. Anche la viabilità risulta piuttosto semplificata, con la strada di fondovalle alla base dei rilievi

Rapports archéologique / Relazione archeologica

alla sinistra della Dora sulla quale si innesta la strada proveniente da Fenils e quella da Moncellier senza il collegamento diretto tra le due località.

Nei terreni alla sinistra della Dora tra Salbertrand e Fenils in questa carta non sono rappresentate costruzioni.

9. La ricognizione archeologica

La ricognizione archeologica consiste nella lettura di dettaglio del terreno mediante un'azione di verifica puntuale da parte di archeologi esperti di rilevamento territoriale, condotta minuziosamente su tutta la superficie da indagare, al fine di individuare l'eventuale presenza di reperti in superficie e di eventuali evidenze in elevato che possano suggerire la presenza di depositi di interesse archeologico.

Nell'occasione vengono anche verificati i dati raccolti nel corso della fase preparatoria.

Le evidenze riscontrate sul campo vengono riportate sulle planimetrie tramite un posizionamento con GPS, vengono fotografate e viene redatta una scheda di survey per ogni sito individuato, riportante in maniera schematica ma puntuale i dati dell'evidenza archeologica riscontrata, ivi compresa la sua precisa localizzazione topografica e un dettaglio documentale, in grado di illustrare le caratteristiche principali del materiale archeologico recuperato e l'eventuale collocazione crono-culturale dei reperti più importanti.

E' conveniente effettuare le verifiche territoriali nelle condizioni stagionali e meteorologiche più favorevoli, essendo richiesto, per quanto possibile, la disponibilità di superfici non coperte da vegetazione, al fine di poter eseguire una lettura visiva di estremo dettaglio che giunge all'identificazione di reperti di superficie di consistenza centimetrica, riconosciuti in base alle loro caratteristiche morfologiche, come ad esempio piccoli frammenti di terracotta, metallo o vetro che potrebbero trovarsi sulla superficie del terreno. Particolarmente adatte a questo proposito sono le superfici agricole arate, facilmente verificabili, senza danno, durante la stagione invernale, magari dopo un periodo di pioggia, che contribuisce al dilavamento superficiale e all'evidenziazione di elementi discreti della superficie.

Questo tipo di azione, se condotto estensivamente, con accuratezza e nella stagione giusta, può fornire importantissime informazioni sulla presenza di depositi afferenti ai livelli più superficiali del terreno.

La movimentazione di una certa profondità del terreno in corso di aratura può:

- portare in superficie quantità anche minime di reperti relativi ad un deposito archeologico posto al di sotto di tale profondità; pertanto concentrazioni in superficie, anche modeste, di laterizi, frustuli di terracotta o altri minuscoli reperti (metalli, pietra, vetro, ecc.), sono senza alcun dubbio l'indice preciso dell'esistenza di un deposito sepolto più consistente, probabilmente costituito da elementi basali di strutture in elevazione e paleosuperfici antropiche ad esse connesse;
- procedere alla graduale e progressiva distruzione di un deposito archeologico nell'ambito della profondità manomessa.

In ogni caso l'azione dell'aratura può distribuire sul terreno i reperti per una estensione differente, rispetto alle reali dimensioni del deposito archeologico, pertanto, in presenza di inequivocabili attestazioni archeologiche, possono essere utili sondaggi esplorativi atti a determinare l'esatta estensione del sito archeologico.

Nella campagna di survey effettuata durante il mese di ottobre 2016 sono state eseguite le ricognizioni superficiali nelle aree interessate dalle aree di cantiere previste dal progetto nei territori comunali di Chiomonte e Salbertrand e nell'area dove sono previsti i pozzi attraverso i quali il cavidotto 132 kV Venaus-Susa scenderà nel tunnel di base.

A seguito della ricognizione dei terreni è stata prodotta la Carta della survey - visibilità dei suoli che riporta, distinti in colori differenti, la visibilità dei terreni verificati sulla base del seguente standard di gradazione:

- buona, ad esempio nel caso di campo arato o privo di vegetazione
- media, ad esempio nel caso di campo caratterizzato da coltivazioni rade o con coltivazioni all'inizio della fase vegetativa
- bassa, ad esempio nel caso di campo caratterizzato da coltivazione anche in piena fase vegetativa ma con possibilità di accesso tra le piante e assenza di vegetazione parassita

- nulla, ad esempio nel caso di copertura vegetativa totale del terreno.

9.1 Comune di Chiomonte – La Maddalena

L'area è stata distinta in due diversi settori:

9.1.1 Settore a ovest del torrente Clarea

Ricade per la quasi totalità nella zona già attualmente in lavorazione - a suo tempo utilizzata in parte per la costruzione di pilastri di sostegno del viadotto dell'autostrada A32 - e si presenta con un impatto antropico molto marcato e in piena lavorazione. Sono in esecuzione lavori di trivellazione del tunnel pilota della TAV con annessi aree di stoccaggio inerti, parcheggi, magazzini, depositi materiali, uffici e viabilità interne di servizio. Completamente rimaneggiata negli aspetti morfologici, non consente alcuna osservazione. In riferimento dall'allargamento della strada lungo il torrente Clarea, è stata documentata la sezione di una porzione del rilievo limitrofo che non ha portato all'individuazione di stratigrafia archeologica. Visibilità nulla.

Galleria fotografica:



Figura 8 : Panoramica dalla strada di accesso e deposito in corso di realizzazione (area gradonata)



Figura 9 : Panoramica dalla strada di accesso e deposito in corso di realizzazione (area gradonata)

Rapports archéologique / Relazione archeologica

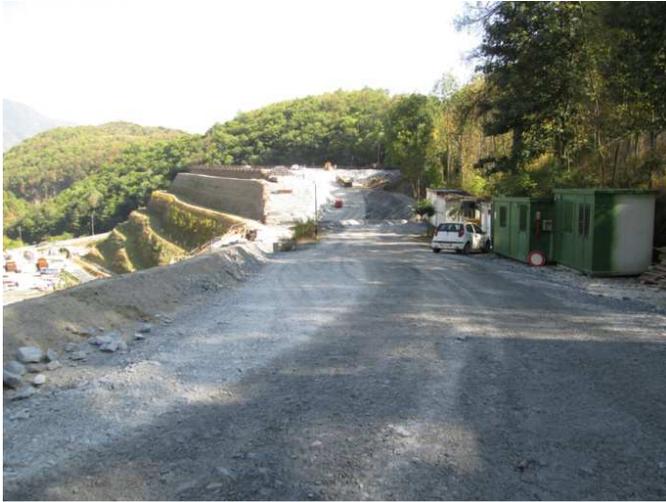


Figura 10 : Strada sopra il deposito strada



Figura 11 : Sezione a monte della strada



Figura 12 : Panoramica dalla strada sopra il deposito verso monte



Figura 13 : Area di raccordo tra il deposito e la strada di sicurezza recintata

Rapports archéologique / Relazione archeologica

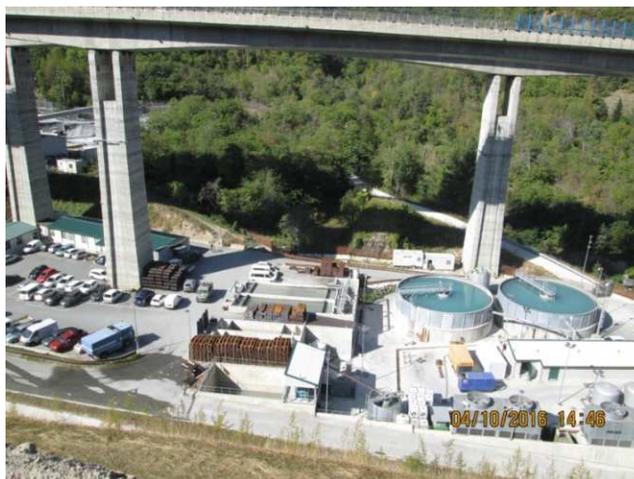


Figura 14 : Panoramica del settore A



Figura 15 : Panoramica del settore A

9.1.2 Settore a est del torrente Clarea

Si colloca oltre il torrente Clarea, in sponda sinistra orografica, in un ambiente di conoide reincisa. In questo tratto, sul bordo meridionale della conoide attualmente in erosione, è possibile osservare tratti di sezione di oltre due metri che evidenziano una composizione a matrice limo-sabbiosa - talvolta molto compatta - a costipare un profilo ricchissimo di grandi massi metrici fluitati, ciottoli e ghiaioni. Nei punti maggiormente pianeggianti e oggetto di coltivazioni subattuali è possibile individuare brevi tratti di humus nella porzione superiore del profilo. In tutti i tratti osservati non si riscontra alcuna traccia antropica. All'interno dell'area si possono riscontrare diverse aree aperte, alcune delle quali ascrivibili alle aree di cantiere inerenti alla costruzione dell'autostrada (anni '80-'90). Nel tratto corrispondente al limite occidentale e meridionale dell'area si riscontra la presenza di numerose piste prodotte da mezzi agricoli, seppure l'area non risulti più in alcun modo utilizzata se non per il taglio sporadico di alberi destinati a produrre legna da ardere. Sono altresì evidenti numerosi percorsi pedonali, taluni dei quali riferibili al passaggio di animali quali cinghiali e cervi. Sono evidenti numerosi muretti e opere di sostruzione relativi a piani agricoli ad indicare un passato sfruttamento intensivo agricolo dell'area. Presso l'angolo nord-occidentale è possibile

Rapports archéologique / Relazione archeologica

individuare la traccia di un paleoalveo ascrivibile ad una divagazione, se non proprio del torrente Clarea, di un suo braccio secondario. La copertura arborea è a tratti intricata e impenetrabile con abbondante presenza di rovi e clematidi, associati a biancospini, pruni e rose selvatiche. Gli alberi annoverano numerosi salici, pioppi nelle porzioni più prossime al torrente mentre nelle porzioni interne prevalgono castagni, betulle, roveri, frassini con presenza di aceri e resinacee. Visibilità nulla.

Galleria fotografica:



Figura 16 : Panoramica del settore B



Figura 17 : Panoramica del settore B

Rapports archéologique / Relazione archeologica



Figura 18 : Panoramica del settore B



Figura 19 : Pianoro verso il torrente Clarea



Figura 20 : Limite inferiore dell'area verso il torrente Clarea

Rapports archéologique / Relazione archeologica



Figura 21 : Scorcio della zona sotto i piloni



Figura 22 : Limite inferiore dell'area verso il torrente Clarea



Figura 23 : Sezione del limite inferiore dell'area verso il torrente Clarea

Rapports archéologique / Relazione archeologica



Figura 24 : Sezione verso valle



Figura 25 : Sezione verso valle



Figura 26 : Muretto a secco relativo all'utilizzo agricolo

Rapports archéologique / Relazione archeologica



Figura 27 : pista di cantiere dell'autostrada



Figura 28 : Settore verso l'autostrada



Figura 29 : Settore centrale dell'area

Rapports archéologique / Relazione archeologica



Figura 30 : Limite nord dell'area: elemento litico



Figura 31 : Limite nord dell'area: traccia di paleoalveo

9.2 Comune di Chiomonte – Colombera

In quest'area, di 5000 mq circa, verrà realizzato un parcheggio di 66 posti auto, la partenza della navetta per le maestranze e la guardiana. Tale area includerà anche la piazzola elicotteri di cantiere esistente, che resterà anche in fase definitiva. Tale area di lavoro sarà interessata da bonifica superficiale per la ricerca degli ordigni bellici. Non sono sostanzialmente previste attività di scavo.

L'area a ovest della piazzola elicotteri risulta in dolce pendenza verso la Dora Riparia. In parte è occupata da vigneti ed in parte da incolto/boschivo. Visibilità nulla.



Figura 32 : Panoramica dell'area da SW

9.3 Comune di Salbertrand

9.3.1 Settore alla sinistra idrografica della Dora

L'area è interessata dalla realizzazione di un deposito di materiali e si posiziona nel tratto di pianura alluvionale posto in sinistra orografica tra la linea ferroviaria e l'attuale alveo della Dora Riparia.

In particolare si tratta nella porzione iniziale (rivolta verso l'abitato di Salbertrand) di un gerbido posto in diretta continuità con un'area di cantiere (piazzale inghiaiato e rullato, a tratti recintato).

Il terreno risulta ricoperto da abbondante vegetazione in fitta composizione, con erbacee molto dense e persistenti, arbusti e alberi di alto fusti in diversi stadi di crescita. L'accesso all'area avviene attraverso una strada comunale asfaltata che dal ponte di Via Arnaud prende il

Rapports archéologique / Relazione archeologica

nome di Strada per Regione Illes Neuves e che rappresenta anche la viabilità prevista nel progetto in esecuzione per la porzione a monte. L'area nell'insieme è percorsa da sentieri e piste oltre che da una pista sterrata che nel tratto iniziale ne percorre il perimetro verso il fiume. In questa prima porzione si osservano aree aperte, radure spesso scorticate e utilizzate come deposito inerti quando non come vere e propri depositi di macerie e scarti industriali (catrame, copertoni, plastica, ecc). La frequentazione da parte di mezzi a motore ed in particolare di moto e fuoristrada ne amplia i tratti scoperti resi sterrati dall'uso. Nell'inoltrarsi all'interno dell'area si riscontra la presenza di veri e propri accumuli di materiali e di resti di lavorazione degli inerti (staggi per la cernita delle ghiaie, prefabbricati di servizio, ecc.). Gli ambiti non direttamente percorsi o frequentati presentano sempre una vegetazione costipata e densa in cui i pioppi, i salici e i pini risultano dominanti. A questo primo tratto fanno seguito aree di accumulo di inerti (ghiaia) e vere e proprie discariche organizzate, con profili sistemati a versante per altezze che talvolta superano i dieci metri. In particolare prima dei viadotti autostradali si trova un deposito, utilizzato in parte come pista di motocross, i cui contorni verso l'autostrada sono occupati da una vegetazione quasi inestricabile formata da molti arbusti associati a molte erbacee di alto fusto, talvolta legnose.

Nei pochi punti dove è possibile effettuare delle osservazioni il terreno scoperto è tipicamente alluvionale con matrice sabbioso-limosa caratterizzata da una abbondante frazione ghiaiosa ricca di ciottoli decimetrici. A tratti è possibile incontrare ambienti acquitrinosi.

La parte oltre il viadotto autostradale risulta poi interamente occupata da una doppia discarica organizzata e recintata, caratterizzata da una pista sterrata che percorre la prima parte lungo il profilo verso il fiume per poi spostarsi sul fianco della ferrovia nella seconda porzione. Il tratto corrispondente alla porzione più a valle dell'area in progetto torna ad essere interamente coperta da vegetazione fitta e impenetrabile e caratterizzata da fondo mediamente umido e acquitrinoso.

La porzione relativa all'area posta a monte della ferrovia nel tratto compreso tra questa e la strada statale 24, risulta anch'essa già in parte occupata da accumulo organizzato di ghiaie e nella parte verso l'autostrada è presente un capannone attualmente utilizzato come deposito agricolo posto in un ampio piazzale inghiaiato. In questo tratto non è possibile effettuare alcun tipo di osservazione di interesse archeologico-storico. Le poche sezioni osservabili sono artificiali.

Galleria fotografica:



Figura 33 : Panoramica dalla strada di accesso

Rapports archéologique / Relazione archeologica



Figura 34 : Area scoperta all'inizio dell'area in progetto



Figura 35 : Pista sterrata nella porzione iniziale dell'area



Figura 36 : Il tratto verso la Dora

Rapports archéologique / Relazione archeologica



Figura 37 : Scorcio verso la Dora



Figura 38 : Inquadratura verso monte



Figura 39 : Area deposito inerti – porzione verso la ferrovia

Rapports archéologique / Relazione archeologica



Figura 40 : Area deposito inerti – panoramica



Figura 41 : Area deposito inerti – porzione verso la Dora



Figura 42 : Area il deposito inerti – vista verso Salbertrand

Rapports archéologique / Relazione archeologica



Figura 43 : Panoramica dalla sommità del deposito verso Salbertrand



Figura 44 : Panoramica dalla sommità del deposito verso l'autostrada



Figura 45 : Situazione vegetativa alla base del deposito lato ferrovia

Rapports archéologique / Relazione archeologica



Figura 46 : Situazione vegetativa alla base del deposito lato autostrada



Figura 47 : Panoramica del deposito attualmente in uso



Figura 48 : Panoramica dell'area da destinare a deposito da est verso Salbertrand

Rapports archéologique / Relazione archeologica



Figura 49 : Panoramica dell'area da destinare a deposito da est verso Salbertrand



Figura 50 : Panoramica dell'area da destinare a deposito da est verso fondovalle



Figura 51 : Panoramica dell'area da destinare a deposito da est verso fondovalle

Rapports archéologique / Relazione archeologica



Figura 52 : Panoramica dell'area da destinare a deposito verso la strada statale



Figura 53 : Panoramica dell'area da destinare a deposito verso Salbertrand



Figura 54 : Edificio adibito a deposito agricolo

Rapports archéologique / Relazione archeologica



Figura 55 : Area dietro l'edificio verso fondovalle



Figura 56 : Panoramica dell'area da destinare a deposito verso fondovalle



Figura 57 : Panoramica dell'area da destinare a deposito dalla strada di accesso

Rapports archéologique / Relazione archeologica



Figura 58 : Panoramica generale dell'area dalla strada statale



Figura 59 : Panoramica generale dell'area dalla strada statale

9.3.2 Settore alla destra idrografica della Dora

L'area tra l'autostrada e la Dora è in pendenza verso il fiume, con vegetazione fluviale in adiacenza ad esso fino alla strada di servizio dell'autostrada, mentre l'area tra la strada e l'autostrada è sistemata a prativo con una zona arbustiva all'estremità occidentale.

Nell'area sistemata a prativo emergono pietre e cumuli di macerie sommariamente spianate. E' probabile che il pianoro sia stato sistemato a seguito della realizzazione dell'infrastruttura autostradale.

Galleria fotografica:

Rapports archéologique / Relazione archeologica



Figura 60 : Vegetazione perifluviale lungo la Dora dalla sponda idrografica destra nell'area dove è previsto il ponte.



Figura 61 : Panoramica della porzione ovest dalla strada di servizio : vegetazione perifluviale lungo il fiume, prativo e zona con vegetazione arbustiva all'estremità.



Figura 62 : Panoramica dall'autostrada verso il fiume.



Figura 63 : Panoramica dall'estremità est della strada di servizio.

9.4 Cavidotto da Venaus a Susa

L'area relativa ai due pozzetti tramite i quali il cavidotto scenderà nel tunnel ricade in un terreno situato lungo la S.S. 210. Si tratta di un fondo mantenuto a prato da sfalcio e/o pascolo. Qui si registra la presenza di un allineamento di pietre di medie dimensioni poste ad individuazione del fondo, unitamente ad una serie di alberi (frassini). La survey di superficie non ha individuato alcun tipo di materiale di interesse archeologico-storico, rivelando un terreno anche in questo caso ascrivibile tipologicamente ad un apporto alluvionale. Visibilità nulla.

Galleria fotografica:

Rapports archéologique / Relazione archeologica



Figura 64 : L'area dove sono previsti i pozzetti da SW



Figura 65 : L'area dove sono previsti i pozzetti da NW



Figura 66 : L'area dove sono previsti i pozzetti da est

10. La valutazione del rischio archeologico

10.1 La metodologia adottata

Sulla base delle informazioni raccolte, è stato possibile individuare nelle aree oggetto di questo studio siti archeologici che dimostrano l'antropizzazione della zona a partire dall'epoca preistorica ai giorni nostri.

Pertanto si è cercato di approfondire lo studio cercando di valutare sia l'impatto dei siti archeologici rispetto all'opera in progetto sia l'individuazione di particolari concentrazioni o allineamenti che, tenendo conto della cartografia geomorfologica e della rete stradale, potessero indicare aree dove, sebbene non vi siano particolari segnalazioni, sia alta la probabilità di riscontrare rinvenimenti archeologici.

A tale scopo si è cercato di riportare in cartografia i tracciati viari delle varie epoche.

Sono state riportate in cartografia le barricate del Clarea e la torre Pilat, entrambe esterne all'area oggetto dell'intervento previsto il cantiere Maddalena, e il tracciato della "Strada dei Cannoni tra la suddetta area di cantiere e la frazione Ramats di Chiomonte.

In cartografia sono stati riportati i muretti a secco censiti in un buffer di 50 m dal perimetro dell'area di cantiere di Maddalena a seguito della prescrizione 25 della Delibera CIPE 86/2010.

E' stata effettuata una duplice valutazione di rischio.

Rischio assoluto

Viene valutata l'antropizzazione del territorio nel corso dei secoli, individuando particolari concentrazioni che possano indicare aree dove, sebbene non vi siano particolari segnalazioni, sia alta la probabilità di riscontrare rinvenimenti archeologici.

Infatti l'assenza di rinvenimenti archeologici in un determinato territorio non vuol significare necessariamente un basso rischio di rinvenimenti, ma più probabilmente la mancanza di studi e ricerche sull'area.

Si possono distinguere, fondamentalmente, tre gradi di antropizzazione antica del territorio:

- alta: aree con numerose presenze attestate di siti archeologici, incluse in un contesto paleoambientale favorevole all'insediamento antico con presenza di toponimi significativi e relitti significativi di persistenze viarie.
- media: aree con scarsità di rinvenimenti archeologici, ma che hanno goduto di una condizione paleoambientale e geomorfologica favorevole all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi.
- bassa: aree con scarse presenze di rinvenimenti archeologici, assenza di toponimi significativi, con situazione paleoambientale difficile.

Rischio relativo

Correlando ed incrociando tra loro le aree a diverso rischio assoluto con le tipologie delle opere in progetto, considerando anche le aree di cantiere e le viabilità interferite, si ottiene la valutazione di potenziale rischio archeologico relativo.

Esso consiste in un rischio puntuale e quindi strettamente collegato all'opera in progetto, pertanto bisogna tenere conto di elementi quali:

- distanza dell'opera dal sito archeologico segnalato
- esistenza di dati riconducibili alla profondità del piano di campagna antico (ad esempio in età romana) rispetto all'attuale piano di campagna
- profondità degli scavi a cielo aperto previsti per le diverse opere in progetto.

Attraverso campiture di ampiezza poco superiore all'area interessata dall'intervento previsto e di colori differenti, vengono distinti cinque gradi di rischio:

Rapports archéologique / Relazione archeologica

- rischio certo (colore viola), quando le opere progettate interferiscono direttamente con aree sottoposte a vincolo archeologico diretto o con siti archeologici segnalati.
- rischio alto (colore rosso), in presenza area a rischio assoluto alto, quando i siti sono localizzati in adiacenza alle opere in progetto e quando la profondità degli scavi previsti si avvicina a quella del piano di campagna antico.
- Rischio medio-alto (arancione), in presenza area a rischio assoluto alto, quando pur in assenza di siti archeologici nell'area in oggetto sussistono sufficienti indizi sulla possibile presenza di emergenze archeologiche per vicinanza a siti archeologici importanti e conseguente frequentazione antropica dell'area in epoca coeva.
- rischio medio (colore ocra), in presenza area a rischio assoluto medio, quando i siti sono localizzati entro un raggio compreso fra 100 e 200 m rispetto alle opere in progetto e la profondità degli scavi previsti si avvicina a quella del piano di campagna antico.
- rischio basso (colore giallo), in presenza area a rischio assoluto basso, quando i siti sono localizzati ad una distanza superiore ai 200 m rispetto alle opere previste, quando a causa della notevole profondità il piano di campagna antico non può essere raggiunto, come nel caso di scavi superficiali o scotici.
- rischio assente (colore verde), quando non esistono elementi di rischio e quando le opere in progetto sono previste in galleria naturale e conseguentemente la profondità dello scavo non interferisce con l'eventuale presenza di deposito archeologico in superficie.

10.2 Analisi dei dati raccolti

La porzione di Val di Susa oggetto dello studio risulta antropizzata fin dalla preistoria, come dimostrano per il neolitico l'importante sito di La Maddalena di Chiomonte (sito 4) e per l'età del Bronzo la segnalazione di materiali attestanti una frequentazione dell'area di Ramats in comune di Chiomonte (sito 2) e la sepoltura individuata in località Plan di Salbertrand (sito 30). Per l'età del Ferro si ricordano qui le due armille individuate in località Plan di Salbertrand (sito 30) e l'importanza archeologica di Susa, antico *oppidum* preromano che si ipotizza localizzato nell'attuale area del castello (sito 23). Di particolare interesse anche i toponimi probabilmente riferibili al celtico come Ramat (sito 2), Venaus (sito 13), Gravere (sito 17), Dora (sito 20), M.. Seguret (sito 29) Comne (sito 37) e il toponimo romano di Fenis (sito 36), forse indicazione del limite territoriale tra i Segusini e i Segovii. Si sottolinea inoltre l'importanza dei rinvenimenti in comune di Novalesa (sito 10) relativi a rocce incise, e quelli in comune di Chiomonte (La Maddalena, sito 4, tomba con corredo, rocce coppellate) distribuiti lungo quelli che poi saranno i percorsi viari principali di età romana, ad ulteriore dimostrazione che ricalcarono percorsi precedenti. In primo luogo si evidenzia l'importanza del percorso attraverso il passo del Monginevro, cui si aggiunse a partire dall'età imperiale, quello attraverso il Moncenisio, prima probabilmente sfruttato solo per i traffici locali. Rinvenimenti archeologici lungo queste strade sono stati effettuati a S. Chiara di Giaglione (sito 5), presso l'abbazia di Novalesa (sito 10) e a nordovest della chiesa di Santa Maria delle Grazie (sito 24). Testimonianza delle infrastrutture stradali sono i resti di ponti a Venaus (sito 14) e forse il ponte Alto di Susa (sito 21).

Nell'area oggetto di questo studio i rinvenimenti archeologici di età romana sono particolarmente concentrati nella zona della città romana di *Segusium* (Susa, siti 25 e 26), e lungo le strade di accesso dove si sviluppavano delle necropoli, tra cui quella lungo la SS.24 (sito 28). All'epoca, inoltre, sorsero probabilmente dei nuclei abitativi lungo le strade, indiziati dal rinvenimento di necropoli, come ad esempio in località Sant'Eusebio di Susa. Una sopravvivenza toponomastica di epoca romana è probabilmente l'idronimo Cenischia (sito 28)

Rapports archéologique / Relazione archeologica

Per quanto riguarda l'epoca barbarica, attestazioni di derivazione germanica o longobarda sono i toponimi Braida (siti 11 e 33) e Salbertrand (sito 34), che dimostrano la presenza di genti germaniche sul territorio.

Molte delle prime attestazioni documentarie dei principali insediamenti della valle ci derivano da documenti appartenenti all'abbazia della Novalesa (sito 10). Dal testamento del suo fondatore Abbone (VIII sec.) abbiamo notizia di Chiomonte (sito 3), Giaglione (sito 12) e Venaus (sito 13); dello stesso secolo è la prima citazione di Deveys in comune di Exilles (sito 38).

Il traffico attraverso il valico del Moncenisio nell'VIII secolo era ancora scarso e secondario rispetto a quello del Monginevro, ma in seguito, invece, esso venne sempre più frequentato fino a soppiantare quasi totalmente il valico principale.

Dopo la formazione del regno d'Italia si assiste al radicamento delle dinastie nobiliari che nella Val Susa vede imporsi prima gli Arduinici e poi i Savoia, largamente munifici verso le fondazioni monastiche e fautori della fortificazione dei principali insediamenti della valle, ove il controllo diretto del territorio era assicurato attraverso castellanie.

A partire dall'XI secolo abbiamo le prime citazioni documentarie di Graverè (sito 17) e Salbertrand (sito 34) e della chiesa delle Vigne di Graverè (sito 22); nello stesso secolo si presume che sia stata edificata la chiesa di S. Saturnino di Susa (sito 26). Del XII secolo abbiamo invece la prima citazione di San Martino di Venaus (sito 9). È citato a partire dal XIII secolo il luogo detto Lozemont tra le frazioni Grande e Piccolo Essimonte e la Bastia di Graverè (siti 16 e 19). La documentazione trecentesca cita il castello di Giaglione (sito 15), mentre al secolo successivo appartengono il Canale Maria la Bona di Giaglione (sito 7), la cappella di Oulme e l'oratorio di Eclause, entrambi nel territorio di Salbertrand (siti 32 e 35).

Un'ultima considerazione riguarda La Maddalena di Chiomonte (sito 4) che era un antico ospizio per i pellegrini lungo la strada di fondovalle; la stessa destinazione d'uso viene riconosciuta in base al toponimo per la località Busignera di Giaglione (8).

Il paesaggio di epoca medievale e postmedievale doveva essere caratterizzato dalla presenza di insediamenti principalmente lungo le strade, mentre il resto della piana e le basse pendici erano destinati ad attività agricola con casolari sparsi, e alle quote superiori dei rilievi erano gli alpeggi con rare abitazioni rustiche.

10.3 Valutazione del rischio archeologico assoluto

A causa dell'intensa antropizzazione del fondovalle della Dora Riparia e del Cenischia e delle pendici ad esso prospicienti, dette parti sono da considerarsi a rischio archeologico assoluto alto, ad eccezione dell'area della Maddalena di Chiomonte (sito 4) sottoposta a vincolo archeologico ai sensi dell'art. 10 Lgs 42/2004 s.m.i. – ex L. 1089/39, che è a rischio archeologico assoluto certo.

Per quanto riguarda le quote più elevate dei rilievi il rischio archeologico assoluto è da considerarsi basso in relazione alla bassa antropizzazione in esse attestata.

10.4 Valutazione del rischio archeologico relativo

La valutazione del grado di rischio relativo tiene conto di tutte le analisi effettuate e valuta il grado di rischio rispetto alle attività di scavo previste per la realizzazione delle aree di cantiere in progetto e all'adeguamento della viabilità, comprese le strade temporanee e di cantiere..

Si presenta pertanto la seguente valutazione di rischio archeologico relativo.

Cavidotto Venaus – pozzi di collegamento con il tunnel

L'area di cantiere sarà di 1960 m² e sarà unico per entrambi i pozzi. Il manufatto di testa di ciascun pozzo sarà un locale interrato, con botola di manovra per manutenzione e passauomo, largo 3 m, lungo 3,40 m e profondo 2.60 m.

Le operazioni di scavo per i due pozzi di collegamento in oggetto sono previsti in un campo che in corso di ricognizione era a visibilità nulla per totale copertura erbosa. Si tratta di un piano che in base all'ipotesi ricostruttiva della viabilità in epoca romana potrebbe essere limitrofo ad un incrocio stradale tra la via proveniente da Susa verso la Novalesa attraverso Venaus (testimonianza dal passaggio sul ponte romano di Venaus ed i rinvenimenti coevi alla Novalesa) e la strada lungo la sponda idrografica sinistra della Dora Riparia, alla quale sono riconducibili le epigrafi funerarie ed il miliario scoperti in località Sant'Eusebio¹⁵⁶ ed il rinvenimento di un tesoretto presso Urbiano¹⁵⁷, entrambi in comune di Mompantero. Venaus e Novalesa sono presenti nei documenti d'archivio fin dall'VIII secolo e il toponimo Braida che caratterizza la zona deriva dalla voce longobarda "podere". Da quest'epoca si può presumere che l'area sia stata destinata a scopo agricoli e il territorio circostante l'abitato di Venaus fosse caratterizzato dalla presenza aggregante delle strade, da casolari sparsi ed aree agricole. Si ritiene pertanto che il potenziale rischio archeologico relativo per gli scavi previsti sia medio-alto.

Cantiere di imbocco de La Maddalena (Chiomonte) a ovest del torrente Clarea

Un'area di 25.000 mq verrà interessata dalla bonifica profonda con cerca mine.

Il piazzale esistente verrà ampliato per recuperare gli spazi necessari alla realizzazione dell'imbocco di Maddalena 2 e conseguentemente il lancio della fresa in sotterraneo.

La porzione in ampliamento rispetto al cantiere esistente verrà sottoposta a scavi di profondità variabile. Il Piazzale Maddalena 2 sarà a quota ribassata di 667 m slm, per permettere lo scavo della seconda discenderia: a sud della parete chiodata (nella figura in blu) lo scavo scenderà di 6,74m diminuendo di profondità mano a mano che si procede verso l'autostrada esistente dove si limiterà 1.80 m circa. Intorno all'area di cantiere verrà realizzata la strada perimetrale di sicurezza, che utilizzerà, nel tratto parallelo al torrente Clarea, il sedime della nuova strada di collegamento Giaglione – Chiomonte.

La recinzione di sicurezza esistente nell'ambito della realizzazione del cunicolo della Maddalena è stata richiesta dalla Questura/Prefettura per esigenze di sicurezza. La recinzione di cantiere in progetto è più all'interno rispetto a quella della sicurezza sopra citata e non rientra nell'area sottoposta a vincolo archeologico per i rinvenimenti effettuati alla Maddalena di Chiomonte.

L'area è limitrofa al territorio sottoposto a vincolo archeologico per il rinvenimenti di cui al sito 4 e pertanto si può dedurre che anche l'area in oggetto fosse oggetto almeno di frequentazione dall'epoca preistorica in avanti. Ad ulteriore riprova della frequentazione del territorio alla sinistra idrografica della Doria Riparia si ricordano qui le strutture ed i materiali riconducibili all'età del Bronzo attestanti una frequentazione dell'area legata a probabili attività di transumanza nella zona di Ramat. L'insediamento di Chiomonte noto dai documenti d'archivio dalla prima metà dell'VIII secolo, è alla destra idrografica, lato dove si suppone corresse la strada romana.

Le profonde modificazioni che l'area oggetto dell'intervento in esame ha subito in parte per la costruzione di pilastri di sostegno del viadotto autostradale e per le attività legate ai lavori di trivellazione del tunnel pilota (con annessi aree di stoccaggio inerti, parcheggi, magazzini,

¹⁵⁶ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 393, sito 70; LANZA, MONZEGLIO 2001, p. 112

¹⁵⁷ NOTIZIE DEGLI SCAVI 1889, gennaio, p. 56; LANZA, MONZEGLIO 2001, p. 113

Rapports archéologique / Relazione archeologica

depositi materiali, uffici e viabilità interne) hanno completamente rimaneggiato i suoi aspetti morfologici originari non consentendo alcuna osservazione. Gli scavi previsti nell'area già attualmente impiegata quale cantiere viene pertanto considerata a potenziale rischio archeologico basso, sebbene non si escluda a priori la presenza di evidenze archeologiche a profondità elevate, sepolte a seguito di eventi franosi quali quello che ha interessato il sito preistorico della Maddalena.

La zona più ad oriente, presso il torrente Clarea, interessata dall'ampliamento rispetto al cantiere esistente, ha mantenuto le sue caratteristiche naturali e per le potenzialità sopra espresse si ritiene che le operazioni in essa previste (allungamento della berlinese con affiancamento della parete chiodata, strada di collegamento Gliaglione – Chiomonte, difese spondale del torrente Clarea) siano da considerarsi a potenziale rischio archeologico medio-alto.

Si è notata l'interferenza tra alcuni dei muretti censiti entro il buffer di 50 m del perimetro dell'area di cantiere, nello specifico alle estremità NW e SW dell'area. Questa tipologia di struttura venne realizzata dall'uomo fin dall'epoca preistorica ed è in uso anche nei giorni nostri, per terrazzamenti e delimitazioni di proprietà. Le strutture tuttora emergenti dal terreno probabilmente sono inquadrabili cronologicamente tra il postmedioevo e l'età moderna. Le opere di scavo per la realizzazione della recinzione che interferiscano con dette strutture (che allo stato attuale non sono determinabili cronologicamente) sono pertanto da ritenere a potenziale rischio archeologico medio.

Cantiere di imbocco de La Maddalena (Chiomonte) a est del torrente Clarea

Nell'area, per un'estensione di 14.000 mq, si procederà alla bonifica superficiale con cerca mine.

La regolarizzazione dell'area verrà realizzata asportando i trovanti presenti, con conseguente possibile approfondimento del terreno fino ad una quota massima di 2 m con successivo livellamento alla quota del piano cantiere. Intorno all'area verrà realizzata la strada di sicurezza per la quale verranno eseguiti scavi di profondità variabile da 1,30m a 2,60 m circa. La strada sarà collegata all'altra area di cantiere tramite un Ponte Bailey sul torrente Clarea, torrente per il quale si prevede la costruzione di difese spondali per il tratto sottostante l'autostrada e a nord dell'area di lavoro.

Valgono anche per quest'area le considerazioni legate alla frequentazione del territorio fin dall'epoca preistorica espresse per la zona ad ovest dell'attuale letto del torrente Clarea che in precedenza scorreva più o meno centralmente all'area oggetto di questo studio e che poteva costituire l'indispensabile fonte d'acqua limitrofa ad uno stanziamento preistorico.

Di particolare interesse l'individuazione, durante la survey, di massi erratici (di cui uno in posizione orizzontale) e muretti a secco di recinzione o di terrazzamento, fino ad ora censiti solo nella fascia perimetrale, indici nel primo caso di eventi franosi e nel secondo dello sfruttamento dell'area fino ad epoca recente per attività boschive e agricole.

Si ritiene pertanto che tutte le operazioni di scavo che interesseranno l'area a nord dell'autostrada siano da considerarsi a potenziale rischio archeologico medio-alto.

Area di Colombera - parcheggio

Tale area di lavoro sarà interessata da bonifica superficiale per la ricerca degli ordigni bellici. In considerazione della mancanza di segnalazioni archeologiche nei pressi e che sostanzialmente non sono previste attività di scavo, si ritiene che le operazioni previste in quest'area siano a potenziale rischio archeologico relativo basso.

Area industriale di Salbertrand

Rapports archéologique / Relazione archeologica

Quest'area, di 130'000 mq circa, sarà interessata sulla quasi totalità della sua estensione, dalla bonifica con cercamine, fatta eccezione per la zona del muro di sostegno, degli sciolari e dello scavalco della deviazione temporanea della viabilità esistente a sud della Dora, ove si prevede una bonifica superficiale della profondità di 1,5 m. Inoltre, in corrispondenza delle fondazioni delle spalle del ponte sulla Dora si effettua una bonifica profonda a -15 m su un'area complessiva di 850 mq.

L'area è suddivisa principalmente su due livelli:

- Piano area industriale di estensione circa 110'000 m² posizionata all'attuale quota di piano campagna che varia da circa 1001 m a 996 m circa.
- Piano area caricamento su treno di estensione circa 14'000 m² posizionata ad una quota di circa 1005 m; per la realizzazione di tale area è prevista la costruzione di un muro di sostegno

La continuità tra le due aree è garantita dal strada di collegamento posta sul lato Ovest del cantiere.

L'accesso al cantiere avverrà dallo svincolo autostradale di Salbertrand provenendo da Torino: si accederà all'attuale piazzale dell'area di servizio, adeguatamente configurato, per poi accedere all'area di lavoro attraversando un ponte sulla Dora a cassoni prefabbricati precompressi.

Per garantire la trasparenza idraulica della rampa nord di accesso al ponte, è prevista la costruzione di 9 sciolari di appoggio per la rampa.

A sud della Dora sarà inoltre realizzato un manufatto in c.a. o arco metallico per il sottopasso della viabilità esistente alla viabilità di cantiere sul lato idrografico destro, di collegamento con l'autostrada.

Per la zona di Salbertrand (toponimo di origine germanica) allo stato attuale si ha notizia unicamente del rinvenimento di una sepoltura attribuibile all'età del Bronzo in località Plan (sito 30), sulla sinistra idrografica della Dora Riparia, lato lungo cui si suppone corresse la strada romana, forse ricalcando un percorso precedente.

Si noti che la sepoltura sitata è stata rinvenuta in un punto in cui il passaggio nella piana tra il fiume e il rilievo è particolarmente stretto ed è possibile che la strada si mantenesse il più possibile prossima alla base dei rilievi dove la valle era più stretta per allontanarsi maggiormente da essi dove il fondovalle era più ampio, ma sempre ovviamente mantendendosi al sicuro da eventuali esondazioni.

L'area oggetto di questo studio è limitrofa all'alveo attuale, immediatamente ad est del centro abitato di Salbertrand. Lo spazio tra il fiume e i rilievi è particolarmente stretto nella porzione est, ma comunque fino a Salbertrand il fondovalle è di ampiezza piuttosto limitata. Si può pertanto presumere che in questo settore la strada antica corresse alla base del rilievo, quindi a nord/nordovest del sito in esame.

L'area è in gran parte utilizzata come deposito e la visibilità del suolo in corso di survey è stata praticamente nulla. Nei pochi punti dove è stata possibile osservare il terreno si è notata la sua formazione di origine alluvionale tipica delle aree perifluviali con anche zone di acquitrini. Si ritiene pertanto che le attività di scavo previste siano a potenziale rischio basso, sebbene non si escluda a priori il rinvenimento nella porzione ovest dell'area di evidenze di epoca romana o preromane in connessione ad infrastrutture stradali o edifici sorti presso di essa.

11. Bibliografia citata e archivi consultati

11.1 Archivi consultati

- Archivio della Soprintendenza Archeologia, belle Arti e paesaggio per la città metropolitana di Torino e delle province del Piemonte
- Archivio di Stato di Torino

11.2 Bibliografia citata

ARCA' 1986

A. Arcà, *I segni di un'antica cultura: le incisioni rupestri*, in Gruppo Ricerche Cultura Montana, *Escursioni in Val di Susa. Bassa Valle e Valle Cenischia*, Milano 1986, pp.120-130.

ARCA' 2002

A. Arcà, *Rocciamelone, incisioni e pitture rupestri. Spirali, meandri, asce e guerrieri tra Novalesa e Valle di Susa*, in *Segusium*, anno XXXIX, vol. 41 (2002), pp. 35-76.

ARCA' 2009a

A. Arcà (a cura di), *La Spada sulla Roccia. Danze e duelli tra arte rupestre e tradizioni popolari della Valcenischia e delle Valli del Moncenisio*, Torino 2009.

ARCA' 2009b

A. Arcà, *Chiomonte-La Maddalena: le incisioni rupestri*, in ARCA' 2009a, pp. 249-254.

ARCHEOLOGIA 2001

Archeologia. Una risorsa per la Valle di Susa, Atti della giornata di Studi, Susa 30 novembre 2001.

ARSLAN 1994

E.A. Arslan, *La circolazione monetaria (secoli V-VIII)*, in R. Francovich e G. Noyé (a cura di), *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze 1994, pp. 497-519

BACCO 1883

P. Bacco, *Cenni storici su Avigliana e Susa*, Susa 1883

BACCON BOUVET 1999

C. Baccon Bouvet, *Salbertrand: storia di una comunità alpina e della sua valle*, Borgone di Susa 1999.

BAROCELLI 1926

P. Barocelli, *Repertorio dei ritrovamenti e scavi di antichità preromane avvenuti in Piemonte*, in *Atti Soc. Piem. di Archeologia e Belle Arti*, vol. X, fasc. 3, Torino 1926, pp. 357-421.

BAROCELLI 1936

P. Barocelli, *Appunti di topografia segusina*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, LXIV (Bollettino del Museo dell'Impero Romano, appendice VII), pp. 3-22.

Rapports archéologique / Relazione archeologica

BERTONE 1986

A. Bertone, *Borgone di Susa (TO), fraz. San Valeriano. Insediamenti dal Neolitico alla prima età del Ferro*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 5, 1986, pp. 177-178.

BERTONE 2008

A. Bertone, *L'uomo preistorico ed i rilievi isolati. L'esempio valsusino*, in *Segusium*, anno XLV, vol. 47 (2008), pp. 11-34.

BERTONE, FEA 1998

A. Bertone, G. Fea, *Piccolo ripostiglio altomedievale a Chiomonte*, in *Segusium*, anno XXXV, vol. 36, 1998, pp. 139-142.

BERTONE, FEDELE, GAJ 2002

A. Bertone, F. Fedele, G. Gaj, *Il Neolitico*, in A. Bertone, L. Fozzati (a cura di), *La Maddalena di Chiomonte, 6000 anni di storia sulle Alpi Occidentali*, Nichelino (TO), 2002, pp. 106-110.

BERTONE, FOZZATI 1998

A. Bertone, L. Fozzati, *La Preistoria del bacino della Dora Riparia oggi*, in *Segusium*, XXXV, vol. 36, 1998, pp. 11-82.

BERTONE, GAJ, VECELLI 1995

Bertone A., Gaj G., Vecelli S., *Cascina Parisio (Susa-Torino). Il problema degli insediamenti d'altura nel bacino della Dora Riparia*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, n. 13, Torino 1995, pp.9-28

BERTONE , SANTACROCE 1996

A. Bertone, A. Santacroce, *Vaie, area del Riparo Rumiano. Ritrovamento di materiali neolitici*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 14, 1996, p. 253.

BLANDINO 1973

C. Blandino, *L'Abbazia Benedettina di S. Pietro della Novalesa*, in *Segusium*, X, 10, 1973, pp. 49-80.

BRECCIAROLI TABORELLI 1982

L. Brecciaroli Taborelli, *Susa. Castello. Intervento di restauro conservativo nell'area archeologica di Segusio*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 1, 1982, pp. 183-184.

BRECCIAROLI TABORELLI 1986

L. Brecciaroli Taborelli, *Tombe romane del periodo medio imperiale a Susa (Segusium)*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 5, 1986, pp. 45-66.

BRECCIAROLI TABORELLI 1990

L. Brecciaroli Taborelli, *Segusio: nuovi dati ed alcune ipotesi*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 9, 1990, pp. 65-157..

CAMETTI 2009

G.M. Cametti, *Il Grcm e la scoperta delle rocce incise dell'alta Valcenischia*, in A. Arcà (a cura di), *La Spada sulla Roccia. Danze e duelli tra arte rupestre e tradizioni popolari della Valcenischia e delle valli del Moncenisio*, Torino 2009, pp. 3-6.

CANTINO WATAGHIN 1982

G. Cantino Wataghin, *Novalesa, abbazia dei SS. Pietro e Andrea*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 1, 1982, p. 185

CANTINO WATAGHIN 2007

G. Cantino Wataghin, "Luoghi di strada" nell'arco alpino altomedievale, in Carlo Magno e le Alpi, *Atti del XVIII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo*, Spoleto 2007. pp. 269-299.

CAPELLO 1940

C. F. Capello, *Antichi itinerari nell'alta valle di Susa*, in *Bollettino della Reale Soc. Geografica Italiana*, LXXVII, 1940.

CAPELLO 1941

C. F. Capello, *Indagini toponomastiche archeologiche sull'alta valle di Susa*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, XLII, 1941, pp. 156-189.

CAPELLO 1949

C.F. Capello, *Scoperta di rocce cuppeliformi nell'agro segusino*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, n.s. 3, 1949, pp. 27-37.

CARLO VIANO E ASSOCIATI

Carlo Viano e Associati, *Studio di fattibilità per sistema di valorizzazione dei beni culturali e ambientali della valle di Susa. Mappatura delle evidenze*.

CARRARO, PEROTTO 1998

F. Carraro, A. Perotto, *Elementi di geoarcheologia del Piemonte*, in L. Mercado e M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, Torino 1998, pp. 29-40.

CASIRAGHI 2001

G. Casiraghi, *L'organizzazione ecclesiastica nelle valli di Susa e di Moriana dall'VIII al X secolo*, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, XCIX, 2001, pp. 364-379.

CASIRAGHI 2005

G. Casiraghi, *Il monachesimo nella Valle di Susa*, in *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Torino 2005, pp. 29-43.

CAVARGNA 1982

M. Cavargna, *Ritrovamento di una moneta romana sulla via del Moncenisio*, in *Segusium* 18, 1982, pp. 87-88

CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN, 1981

A. Crosetto, C. Donzelli, G. Wataghin, *Per una carta Archeologica della Valle di Susa*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, 79, p. 344 ss.

DAVISO DI CHAVERNSOD 1961

M.C. Daviso di Chavernsod, I pedaggi delle Alpi occidentali nel Medio Evo, Torino 1961.

DEZZANI, PATRIA 2009

L. Dezzani, L. Patria, Dalla Segusio romana alla villa Secusie medioevale: forme urbane, strade e risorse ambientali, in *Segusium*, anno XLVI, 48, 2009, pp. 11-46

DONNA D'OLDENICO 1962

G. Donna D'Oldenico, L'ospizio del moncenisio alla luce di documenti inediti dell'Archivio Arcivescovile di Torino, in *Atti del Primo Convegno Europeo di Storia Ospitaliera*, giugno 1960, Reggio Emilia 1962, pp. 461-473.

FABIANO 1982

G. Fabiano, Un'incisione rupestre in Monpantero di Susa, in *Segusium*, XVIII, 1982, pp.83-85

FEDELE 2002

F. Fedele, *Il cimitero*, in A. Bertone, L. Fozzati (a cura di), *La Maddalena di Chiomonte, 6000 anni di storia sulle Alpi Occidentali*, Nichelino (TO), 2002, pp. 111-157.

FINOCCHI 1975-76

S. Finocchi, Città fortificate su vie di comunicazione transalpine, in *Atti del Convegno Internazionale sulla comunità alpina nell'antichità*, Gargnano del Garda 1974, (Atti Ce.S.D.I.R., VII, Milano 1975-76), pp. 305-314 ora anche in S. Finocchi, *Da Augusta a Cesarea. Quarant'anni di ricerche, scavi, scoperte 1950-1989*, Torino 2007, pp. 169-183.

FOZZATI, BERTONE 1984

Fozzati L., Bertone A., Il popolamento preistorico della Valle di Susa. Problemi e prospettive, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, n.3, Torino 1984, pp. 1-30.

GAMBARI 1998a

F. M. Gambari, Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro, in L. Mercado e M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, Torino 1998, pp. 129-146.

GAMBARI 1998b

F.M. Gambari, *L'età del Ferro in Piemonte*, in *Preistoria e protostoria in Piemonte*, Atti della XXXII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di preistoria e Protostoria, Alba 29 settembre-1 ottobre 1995, Firenze 1998, pp. 87-107.

GAMBARI 1999

F.M. Gambari, *L'area taurina e le Alpi Cozie nell'età del Ferro*, in *Quaderni del Parco delle incisioni rupestri di Grosio*, 3, 1999, pp. 107-115. (Atti del II Convegno archeologico provinciale. Grosio 20-21 ottobre 1995).

GEARY 2007

P. J. Geary, *I Franchi sull'arco alpino*, in *Carlo Magno e le Alpi*, Atti del XVIII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Spoleto 2007. pp. 1-16.

Rapports archéologique / Relazione archeologica

GIANOTTI 1998

F. Gianotti, L'attività mineraria pre-protostorica nell'arco alpino occidentale italiano, L. Mercado e M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, Torino 1998, pp. 267-281.

GRAMAGLIA 1990

G. Gramaglia, *Storia di Collegno. Parte I: La Collegno Medievale dalle origini all'estinzione dei Savoia*, Collegno 1990

GRUPPO RICERCHE 1988

Gruppo Ricerche Cultura Montana, Contributo per un catalogo delle incisioni rupestri in val Susa. 2, in *Quaderni Valsusini*, 5-6, 1988, pp. 7-40.

LANZA, MONZEGLIO 2001

E. Lanza, G. Monzeglio, *I romani in val di Susa*, Sant'Ambrogio 2001.

LA REGINA 1989

A. La Regina, *Ivrea bizantina*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 8, 1989, pp. 59-64.

LEVATI 1987

P. Levati, *Interventi archeologici in Valle di Susa*, in *Segusium*, 1987, n. 24, pp.169-170

LOMARTIRE 2007

S. Lomartire, *Architettura e scultura dell'alto medioevo nell'arco alpino occidentale*, in *Carlo Magno e le Alpi, Atti del XVIII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo*, Spoleto 2007. pp. 299-336.

MARCATO 1990

C. Marcato, s.v. bràida, s.v. cella, s.v. castello, s.v. ronco, s.v. sala, in AA.VV., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990

MASTRELLI 2007

C. A. Mastrelli, *I Franchi sull'arco alpino*, in *Carlo Magno e le Alpi, Atti del XVIII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo*, Spoleto 2007. pp. 167-206.

MENNELLA 2009

G. Mennella, *La Rocca degli Stambecchi, scene di caccia e iscrizioni votive di età romana tra Moncenisio e Monginevro*, in A. Arcà (a cura di), *La Spada sulla Rocca. Danze duelli tra arte rupestre e tradizioni popolari della Valcenischia e delle valli del Monginevro*, Torino 2009, pp. 27-32.

OLIVIERI 1965

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia 1965.

PANERO 2000

E. Panero, *La città romana in Piemonte*, Bra 2000

PARI 1987

F. Pari, Preesistenze romane a S.Giacomo in regione Croaglie (Susa-Gravere), in *Segusium*, 1987, n. 23, pp. 85-98.

PATRIA 2005

L. Patria, Caseforti e casetorri tra Savoia, Piemonte e Delfinato: considerazioni sul patrimonio fortificato delle Alpi Cozie, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, Caseforti, Torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI)*, n. 132, Cuneo 2005, pp. 17-135.

PATRIA 2008

L. Patria, Assetti territoriali e affermazioni signorili nel bavalato valsusino del Duecento: la castellania sabauda di Susa, in *Segusium*, anno XLV, vol. 47, 2008, pp. 35-136

PATRIA & PATRIA 1983

E. Patria, L. Patria, *Castelli e fortezze della Val di Susa*. Catalogo della Mostra, Torino 1983

PEJRANI BARICCO 2005

L. Pejrani Baricco, *Documenti di archeologia in Valle di Susa tra VI e XI secolo*, in *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Torino 2005, pp. 71-93.

PEROTTO, CARRARO 2002

A. Perotto, F. Carraro, *Evoluzione del paesaggio e meccanismi di sedimentazione*, in A. Bertone, L. Fozzati (a cura di), *6000 anni di storia sulle Alpi Occidentali. La Maddalena di Chiomonte*, Nichelino (TO) 2002, pp. 20-26.

PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981

G. Petracco Sicardi, R. Caprini, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova 1981

PRIEUR 1977

J. Prieur, Les voies transalpines entre le Petit St. Bernard et le Mont-Genevre à l'époque romaine: état de la question, in *le Mont-Cenis et sa région. Actes du Congrès 5-7 septembre 1975*, Lanslebourg-Suse, Chambery 1977, pp. 373-386

PROVERO 2001

L. Provero, L'abbaziato di Eldrado a Novalesa e il confronto con la società valsusina (secolo IX), in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, XCIX, 2001, pp. 381-404.

ROSSEBASTIANO 1990

C.Rossebastiano, s.v. Mompantero, s.v. Dora Riparia, s.v. Caprie, s.v. Chianocco, s.v. Condove, s.v. Chiomonte, s.v. Chiusa di San Michele, s.v. Gravere; s.v. Meana di Susa, s.v. bastia, s.v. Bussoleno, s.v. Novalesa, s.v. Mattie, s.v. Salbertrand, in AA.VV., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990

RUGGIERO 1987

M. Ruggiero, *Storia della Valle di Susa*, Leini (TO) 1987.

SALOMONE 1970

M. Salomone, *Alla ricerca di graffiti rupestri*, in *Ad Quintum*, 1, 1970, pp. 22-27.

Rapports archéologique / Relazione archeologica

SANTACROCE 1968

A.Santacroce, *Incisioni rupestri scoperte di recente nella valle di Susa*, in *Segusium* V, 5, 1968, pp. 5-17.

SAVI, FERRERO 1973

S.Savi, G. Ferrero, *Il Borgo di Novalesa*, in *Segusium*, dic. 1973, anno X, n.10, pp.15-48.

SERGI 1972

G. Sergi, "Domus Montis Cenisii". Lo sviluppo di un ente ospedaliero in una competizione di poteri, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, LXX, 1972, pp. 435-488.

SERRA 1954

G. Serra, Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee del Canavese, in *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia Medievale*, vol. I, Napoli 1954, pp. 152-219.

SOLARI 1998

R. Solari, *La stratificazione linguistica del Piemonte preromano*, in L. Mercado e M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, Torino 1998, pp. 203-216.

TARAMELLI 1903

A.Taramelli, La stazione neolitica Rumiano a Vayes in Valle di Susa, in *Bullettino di Palenologia Italiana*, XXIX, 1903, n. 1-3, pp. 1-23

VENTURINO GAMBARI 1998a

M. Venturino Gambari, Forme e dinamiche degli insediamenti umani nel Neolitico e nell'Eneolitico, in L. Mercado e M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, Torino 1998, pp. 101-122.

VENTURINO GAMBARI 1998b

M. Venturino Gambari, *Società ed economia dal Neolitico all'età dei Metalli*, in L. Mercado e M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, Torino 1998, pp. 101-122.

12.Indice riepilogativo dei siti segnalati

num. Sito	Località	Comune	Pagina
1	Mulatera	Giaglione	25, 32
2	Ramats	Chiomonte	25
3	Chiomonte	Chiomonte	25, 32
4	La Maddalena	Chiomonte	25, 32
5	S. Chiara	Giaglione	32
6	Pian de Ruine	Giaglione	25
7	Canale Maria La Bona	Giaglione	26
8	Busignera	Giaglione	26
9	S. Martino	Venaus	26
10	Abbazia di Novalesa	Novalesa	26, 32
11	Braida	Venaus	27
12	Giaglione	Giaglione	27
13	Venaus	Venaus	27
14	Venaus	Venaus	33
15	Località Castello	Giaglione	27
16	Grande e Piccolo Essimonte	Gravere	28
17	Gravere	Gravere	28
18	Torrente Cenischia	Venaus	28
19	Bastia	Gravere	28
20	Dora Riparia	Mompatero	28
21	Ponte Alto	Susa	33
22	Chiesa delle Vigne	Gravere	28
23	Collina del Castello	Susa	33
24	Circa m 300 a NO di Santa Maria delle Grazie	Susa	33
25	Susa	Susa	28; 34
26	S. Saturnino	Susa	29; 35
27	Castello	Mompatero	30
28	Via Couvert	Susa	35
29	M. Seguret	Salbertrand	30
30	Loc. Plan	Salbertrand	35
31	San Romano	Salbertrand	30
32	Oulme	Salbertrand	30
33	Breida	Salbertrand	30
34	Salbertrand	Salbertrand	30
35	Ecluse	Salbertrand	31
36	Loc. Fenils	Salbertrand	31, 35
37	Borgo Combe	Salbertrand	31
38	Deveys	Exilles	31

Tavola 1 : Indice riepilogativo dei siti segnalati